

Sommario

Editoriale	3
È successo - Flash nel mondo	4

dossier chiese

Prove di dialogo nelle diocesi d'Italia	5
San Salvario	
Un oratorio multietnico	13
Famiglie musulmane	
L'impegno dell'Asai	14
Arti e Mestieri	
Una scuola multietnica	16
Gregoriana	
Dialogo all'Università	17
Focolari	
Un movimento che si apre	18

Internazionale

Italo-Albanesi minoranza cristiana	19
Indice dell'annata 2007	21
Strenne natalizie	23

Bimestrale di cultura, esperienza e dibattito del Centro Federico Peirone - Arcidiocesi di Torino

Direttore responsabile: Paolo Girola
Gruppo di redazione: Silvia Introvigne
Stefano Minetti
Augusto Negri
Laura Operti
Andrea Pacini
Filippo Re
Alberto Riccadonna
Franco Trad

Collaboratori: Giampiero Alberti
Liliana Arduino
Lucia Avallone
Annabella Balbiano
Federica Bello
Paolo Branca
Giovanni Caluri
Camille Eid
Alessandro Sarcinelli
Giuseppe Scattolin
Francesca Valli
Francesco Zannini
Giuliano Zatti

Direzione - Amministrazione:

Centro F. Peirone - via Barbaroux, 30 - 10122 Torino
tel. 011.5612261 - fax. 011.5635015
Sito internet: www.centro-peirone.it

E- mail: info@centro-peirone.it

Direttore del Centro F. Peirone: Negri d. Augusto Tino

Abbonamenti

Italia	Euro 16	- Estero	Euro 26
Sostenitori	Euro 51	- Copia singola	Euro 3

C.C.P. n° 37863107, intestato a

Centro Torinese Documentazione Religioni

Federico Peirone (abbr. CTDRFP) - Via Barbaroux, 30 - 10122 Torino

Solidarietà

In occasione di feste (Natale, Pasqua, compleanni, matrimoni, lauree) è 'cristiano' pensare anche a chi ha di meno o non ha il necessario. Chiediamo la tua partecipazione.

Il Centro F. Peirone promuove o sostiene iniziative di aiuto caritatevole alle Chiese in difficoltà, nel mondo islamico. Coerentemente inoltre con il proprio scopo di dialogo cristianoislamico, promuove iniziative di solidarietà verso situazioni di miseria che ci interpellano in questi Paesi, indipendentemente dal credo religioso. Indichiamo qui sotto il costo orientativo di ogni iniziativa, invitando a sostenere i progetti con offerte libere, di qualsiasi entità:

- a - **Adozioni internazionali di minori cristiani, in Libano**, le cui famiglie sono vittime di guerra. **Quota orientativa: € 160/anno** per adozione.
- b - Sostegno alle iniziative di volontariato delle Suore Elisabettine e Comboniane che lavorano gratuitamente, quotidianamente, presso il **Lebbrosario di Abû Za 'bal**, in **Egitto**, che accoglie malati quasi tutti **musulmani**.
Costo orientativo: € 160/anno per l'adozione annuale di un malato di lebbra
€ 3.100: spesa complessiva del progetto di completamento **laboratorio analisi mediche. Offerta libera.**
€ 1.800: progetto di **reinserimento di un malato** dimesso. **Offerta libera.**
- c - Aiuto alle **comunità cristiane** in **Sudan**, rette da missionari comboniani, colpite dalla guerra promossa dai fondamentalisti islamici.
Offerta libera.

Per ulteriori informazioni, telefonare al Centro F. Peirone. Effettuare i versamenti sul C.C.P. n. 37863107, intestato al *Centro Torinese Documentazione Religioni Federico Peirone*. Via Barbaroux, 30 - 10122 Torino (Cod. ABI 07601; CAB 01000; CIN D). Indicare la causale del versamento. Grazie a nome dei destinatari della vostra solidarietà.

E

editoriale

Ci sono passi in avanti, ma molto resta da fare. È questo, in sintesi, l'unanime commento registrato dopo la recente udienza del Papa al re dell'Arabia Saudita (6 novembre), primo incontro della storia tra un sovrano wahabita e un pontefice.

Ma che cosa si sono detti Benedetto XVI e re Abdallah, il capo della Chiesa cattolica e il Custode delle sacre moschee della Mecca e di Medina nel faccia a faccia di trenta minuti? Secondo il portavoce Vaticano sono stati presi in esame quei temi che stanno a cuore agli interlocutori come l'impegno reciproco per il dialogo interreligioso, il valore della collaborazione tra cristiani, ebrei e musulmani per la promozione della pace e della giustizia, le guerre in Medio Oriente e in particolare il conflitto israelo-palestinese e la presenza delle comunità cristiane in terra saudita. Di rapporti diplomatici per ora non si discute, ha precisato il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, ma ciò non impedisce di incontrarsi per capirsi e conoscersi meglio. La libertà religiosa in Arabia Saudita rimane un problema anche se sono diminuiti gli arresti dei cristiani ed è stato ridotto il potere della "muttawa", la polizia religiosa che non ha più i poteri assoluti che aveva prima. Negli ultimi due anni si registra un miglioramento delle

Benedetto e Abdallah, storico incontro

condizioni di vita per i cristiani in Arabia Saudita (oltre un milione di lavoratori immigrati senza il diritto di praticare pubblicamente la loro fede) con un minor numero di arresti soprattutto tra i cattolici mentre protestanti ed evangelici sono più perseguitati per il loro attivismo come dimostrato dalla vicenda di Brian O'Connor, il cristiano protestante di origine indiana detenuto nel 2004 per sette mesi nelle prigioni saudite a causa della sua fede. Nonostante qualche recente sviluppo positivo e pur in mancanza di dati ufficiali i cristiani ancora detenuti in Arabia Saudita sono alcune centinaia, arrestati soprattutto per aver organizzato riunioni di preghiera oppure per aver tenuto in casa libri religiosi, crocifissi e immagini sacre. In tutta l'Arabia Saudita non esistono chiese, né ci sono sacerdoti, né sono consentiti incontri religiosi nelle abitazioni private. L'incontro tra il Pontefice e il re ha destato l'attenzione dei media

in quasi tutto il mondo e ampia risonanza ha avuto sulla stampa araba secondo la quale si è parlato soprattutto di libertà religiosa. Il saudita "Arab News" ricorda che l'incontro è avvenuto all'indomani della lettera inviata al Papa da 138 dotti islamici mentre la tv del Qatar "Al Jazeera" ha affermato che si è parlato della situazione dei cristiani in Arabia Saudita riportando anche la frase inaspettata del comunicato vaticano che fa riferimento agli ebrei. Insomma, un segno positivo e un contributo a superare le distanze e ad allontanare le tensioni e le incomprensioni scaturite dopo l'intervento del Papa a Ratisbona. Oggi, forse, il Pontefice viene apprezzato e capito più di prima. Per monsignor Paul Hinder la visita in Vaticano di re Abdallah ha messo in luce alcune affinità tra cristiani e musulmani sul tema della famiglia e una convergenza tra Vaticano e Arabia Saudita sulla strada da percorrere per la pace tra israeliani e palestinesi, cioè quella di due Stati e due popoli. Nella penisola arabica solo l'Oman e l'Arabia Saudita non hanno rapporti diplomatici con la Santa Sede e "va detto che forse è un passo troppo grande, ma non va escluso che la visita del sovrano in Vaticano possa aprire in qualche modo nuovi rapporti, in attesa di piene relazioni diplomatiche".

È SUCCESSO *Flash nel mondo*

a cura di Filippo Re

■ 23 settembre

Doha (Qatar) - Sarà inaugurata a febbraio la prima chiesa cattolica del Qatar. Dedicata a Nostra Signora del Rosario la chiesa servirà i 140.000 cattolici che vivono in un Paese musulmano di 800.000 abitanti, in gran parte immigrati. La chiesa è stata costruita nella periferia meridionale della capitale Doha e non avrà né campanile né croce, come prescrivono le norme sulle religioni non islamiche.

■ 28 settembre

Tarso (Turchia) - La città natale di San Paolo, si prepara ad ospitare i pellegrini che la visiteranno nel 2008, proclamato da Benedetto XVI Anno Paolino. Nel bimillenario della nascita dell'apostolo delle genti il Papa ha annunciato una serie di eventi liturgici e culturali, tutti ispirati alla spiritualità paolina. Situata sulla costa meridionale della Turchia, di fronte a Cipro, Tarso è una città di quasi 200.000 abitanti.

■ 5 ottobre

Ankara (Turchia) - Condanna confermata per l'assassino di don Andrea Santoro. La Corte suprema ha ribadito che il giovane dovrà restare in carcere per 18 anni e 10 mesi ma restano i dubbi su eventuali mandanti del sedicenne assassino. Il sacerdote italiano fu ucciso il 5 febbraio 2006 mentre pregava nella sua chiesa a Trebisonda sul Mar Nero.

■ 7 ottobre

Gaza (Striscia di Gaza) - Un missionario cristiano protestante è stato torturato e ucciso a Gaza city. Rami Khader Ayyad, 32 anni, dirigeva l'unica libreria cristiana del territorio e aveva già ricevuto ripetute minacce perché diffondeva il Vangelo. A Gaza vivono oltre 3000 cristiani, greco-ortodossi, protestanti e cattolici in mezzo a una popolazione musulmana di quasi 1,5 milioni.

■ 9 ottobre

Teheran (Iran) - Decine di studenti sono stati arrestati nel campus universitario della capitale dove si è svolta una coraggiosa manifestazione di protesta contro il presidente Ahmadinejad. Si tratta della seconda azione di protesta contro un regime sempre più impopolare e repressivo verso gli oppositori. Alla fine dello scorso anno al Politecnico alcuni studenti avevano bruciato i ritratti del presidente e molti di loro furono arrestati.

■ 11 ottobre

Berlino (Germania) - È allarme tra i parroci della capitale per l'aumento degli islamici in Germania (3,4 milioni) e dopo che due chiese neoapostoliche a Berlino sono state vendute a comunità musulmane e stanno per essere trasformate in centri islamici. I fedeli cristiani continuano a diminuire e il portavoce dell'arcivescovo di Berlino non esclude che qualche chiesa cattolica in futuro venga venduta ai musulmani.

■ 14 ottobre

Mosul (Iraq) - Altri due sacerdoti rapiti in Iraq mentre andavano a celebrare la messa. Padre Pius Afas, anziano religioso siro-cattolico e il giovane prete Mazen Ishaq si stavano recando nella parrocchia di Nostra Signora di Fatima quando sono stati presi in ostaggio. A Mosul era già stato rapito due anni fa e poi liberato il vescovo della diocesi monsignor Casmoussa. I due sacerdoti sono tornati liberi il 21 ottobre.

■ 16 ottobre

Teheran (Iran) - Storica visita di Putin a Teheran. È la prima di un leader del Cremlino dal 1943. Al centro dei colloqui con le autorità locali il programma nucleare iraniano la cui tecnologia è fornita da Mosca. L'ultimo presidente russo a visitare la capitale iraniana fu Stalin quando partecipò a un vertice con Churchill e Roosevelt durante la seconda guerra mondiale.

■ 17 ottobre

Confine turco-iracheno - Cresce di giorno in giorno la tensione lungo il confine tra la Turchia e il Kurdistan iracheno mentre si attende la possibile offensiva di Ankara contro i curdi del Pkk dopo che il Parlamento ha votato per un'operazione di ampio respiro mirata a distruggere le basi dei militanti curdi. La minaccia di un intervento armato su larga scala preoccupa sia gli americani che la comunità internazionale.

■ 18 ottobre

Karachi (Pakistan) - Un massacro segna il ritorno di Benazir Bhutto in Pakistan dopo otto anni di esilio. La festa diventa tragedia quando alcune bombe vengono lanciate contro il suo corteo uccidendo 138 sostenitori mentre la Bhutto si stava recando a Islamabad. L'ex premier del Pakistan, più volte minacciata da gruppi integralisti, è uscita illesa dall'attentato. Nel 1988, a 35 anni, Benazir Bhutto divenne la prima donna presidente di un governo nel mondo islamico.

■ 23 ottobre

Betlemme (Israele) - Chiude l'unica televisione privata cristiana in Palestina. Si tratta di "al Mahed", la tv della Natività, fondata nel 1996 da un greco-ortodosso a Betlemme le cui trasmissioni sono diventate la voce del cristianesimo in Medio Oriente e un punto di incontro per cristiani, ebrei e musulmani. L'emittente chiude i battenti per mancanza di fondi e per le minacce di morte ricevute dal suo proprietario.

■ 27 ottobre

Sirte (Libia) - Iniziati e subito falliti i colloqui di pace sul Darfur promossi dall'Onu e dall'Unione Africana a Sirte. I due principali gruppi guerriglieri sudanesi hanno boicottato le trattative. I negoziati sul Darfur sono molto impegnativi e già nel maggio del 2006 l'accordo firmato ad Abuja in Nigeria non diede risultati concreti. La crisi del Darfur è cominciata nel 2003 e ha provocato oltre 200.000 morti.

dossier



Otto esperienze concrete dal Piemonte alla Sicilia

Prove di dialogo nelle diocesi d'Italia

Otto corrispondenze da altrettante diocesi italiane sono raccolte in questo dossier speciale di "Al Hiwar" per documentare la vivacità delle iniziative avviate dalle Chiese locali nella prospettiva del dialogo con l'Islam, ma anche le difficoltà del confronto, che spesso si gioca su piccoli passi progressivi.

Molti Vescovi hanno affidato il dialogo con l'Islam ad appositi organismi, cui si affiancano le esperienze di associazioni, movimenti e istituti religiosi. La nostra presentazione inizia con la diocesi di Milano.

Milano

Grazie alla lungimiranza del cardinale Carlo Maria Martini, allora Arcivescovo di Milano, già nel 1989/90 venne fondato nella diocesi ambrosiana, per suo espresso desiderio, il CADR (Centro Ambrosiano di Documentazione per le Religioni) e grazie al nuovo Arcivescovo card. Dionigi Tettamanzi, che riconosce la necessità di questo Centro, il lavoro prosegue con impegno.

Il CADR ha lo scopo di interessare l'incontro ed il dialogo tra le varie religioni presenti nel territorio della Diocesi, preparando operatori e documentazione, svolgendo tutti i servizi necessari allo scopo, collaborando con l'Ufficio per l'Ecumeni-

smo e il Dialogo della Diocesi e in sinergia con altre organizzazioni che operano in questo ambito.

Per quanto riguarda l'islam già il card. Martini il 6 dicembre 1990 in un memorabile discorso alla città *Noi e l'Islam* aveva dato le linee direttive per orientare il cammino verso l'incontro e il dialogo con l'islam presente a Milano e in Diocesi in maniera sempre crescente e nelle diverse sue sfaccettature; linee che l'esperienza ci fa ritenere molto valide e sempre attuali.

I primi passi sono stati fatti per contattare i responsabili delle varie organizzazioni islamiche presenti a Milano, che generalmente ci hanno accolti e con i quali si sono instaurati negli anni buoni rapporti e fiducia reciproca. In occasione della festa per la fine del mese di Ramadan, gli auguri del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, cui si aggiungono quelli del nostro Arcivescovo, ogni anno vengono portati personalmente nei luoghi in cui si riuniscono per l'occasione migliaia di musulmani, Palalido a Milano, Palasesto a Sesto San Giovanni, ecc. e vengono graditi. Ci è stato consentito anche di parlare davanti ai fedeli di fede islamica (4000 e più). Per molti musulmani è stata la prima volta che ascoltavano un prete cattolico nei loro luoghi di preghiera.

Questi stessi auguri vengono inviati ai Parroci, agli operatori pastorali nelle carceri, nei centri di ascolto e negli ospedali perché li portino ai musulmani con i quali sono a contatto.

Così si invitano i Parroci a far visita anche ai musulmani in occasione delle visite natalizie o pasquali, facendosi precedere da una lettera di spiegazione del significato della visita, appositamente preparata in varie lingue, che tiene conto della sensibilità dei musulmani.

Attività culturali

Attraverso conferenze e dibattiti che si svolgono nelle parrocchie, in centri culturali e sociali, si cerca di approfondire la conoscenza dell'islam in modo da poter affrontare in modo corretto le problematiche di convivenza che spesso sorgono, sempre nell'ottica di favorire l'in-

contro e il dialogo soprattutto nel cosiddetto "dialogo di vita", cioè tra la gente comune che si trova a vivere, lavorare, studiare fianco a fianco e appartiene ormai a nazionalità, etnie, religioni diverse.

Si sono approntati opuscoli sui temi più significativi per i rapporti cristianesimo-islam quali *Pregare con i musulmani? - Incontrare i musulmani? - Un cristiano presenta la sua fede ai musulmani - Ogni uomo assaggerà la morte*, che tratta il problema del dolore, della malattia e della morte secondo la sensibilità dei musulmani, e tanti argomenti che toccano la vita quotidiana. Cerchiamo di soddisfare le richieste che provengono dalle scuole di parlare agli studenti per conoscere meglio l'islam, sfatare pregiudizi che spesso sorgono tra i giovani, avviare al cammino verso il dialogo nella reciproca conoscenza e nel reciproco rispetto.

Una iniziativa molto importante è stata l'istituzione del "Consultorio familiare interetnico" che si occupa delle giovani coppie di mista religione sia prima del matrimonio che dopo il matrimonio, quando è possibile. È affidato ad operatori esperti in ambito religioso, psicologico, legislativo. È un valido aiuto per preparare le coppie di diversa religione che si trovano ad affrontare molte difficoltà e spesso non ne hanno piena consapevolezza.

Questo è il nostro lavoro, questa la nostra esperienza, che ultimamente si sta allargando, infatti invitiamo a collaborare per il cammino verso il dialogo anche le altre chiese cristiane.

Noi crediamo che per una convivenza pacifica e proficua non basta soddisfare le esigenze degli immigrati su basi legislative, ma occorre instaurare tra loro e la "nostra gente" rapporti amichevoli, di reciproco rispetto, che richiedono reciproca conoscenza. Per far questo occorre molta gente di buona volontà che si prepari e si dia da fare per svolgere questa nuova missione che i nostri tempi richiedono.

Un consultorio

Fa parte del CADR il Consultorio Famiglie Interetiche: è un servizio dedicato a coloro che direttamente,



in qualità di persone coinvolte nella relazione - singoli, coppie, famiglie, o di professionisti/volontari dei servizi pubblici e del privato sociale (parrocchie, centri di ascolto, consultori diocesani, centri di aiuto alla vita, associazioni) a contatto con nuclei familiari misti o immigrati, necessitano di consulenza di tipo sociologico, culturale, legale e religioso in merito alle dinamiche proprie delle famiglie miste o immigrate, in particolare musulmane. Coppie di fidanzati, neo genitori, famiglie, volontari, parroci, assistenti sociali, educatori, psicologi, avvocati, possono trovare nel Consultorio un aiuto nel conoscere il mondo culturale e religioso dell'altro (raccolgendo informazioni e spiegazioni), un sostegno nell'elaborare strumenti di dialogo sul piano culturale e religioso, un accompagnamento dell'esperienza di coppia, un sostegno nel costruire percorsi di integrazione familiare e sociale, con e per queste famiglie.

don Giampiero Alberti

dossier



Otto corrispondenze da altrettante diocesi italiane sono raccolte in questo dossier speciale di "Al Hiwar" per documentare la vivacità delle iniziative avviate dalle Chiese locali nella prospettiva del dialogo con l'Islam, ma anche le difficoltà del confronto, che spesso si gioca su piccoli passi progressivi.

Molti Vescovi hanno affidato il dialogo con l'Islam ad appositi organismi, cui si affiancano le esperienze di associazioni, movimenti e istituti religiosi. La nostra presentazione inizia con la diocesi di Milano.

Milano

Grazie alla lungimiranza del cardinale Carlo Maria Martini, allora Arcivescovo di Milano, già nel 1989/90 venne fondato nella diocesi ambrosiana, per suo espresso desiderio, il CADR (Centro Ambrosiano di Documentazione per le Religioni) e grazie al nuovo Arcivescovo card. Dionigi Tettamanzi, che riconosce la necessità di questo Centro, il lavoro prosegue con impegno.

Il CADR ha lo scopo di interessare l'incontro ed il dialogo tra le varie religioni presenti nel territorio della Diocesi, preparando operatori e documentazione, svolgendo tutti i servizi necessari allo scopo, collaborando con l'Ufficio per l'Ecumeni-

Otto esperienze concrete dal Piemonte alla Sicilia

Prove di dialogo nelle diocesi d'Italia

smo e il Dialogo della Diocesi e in sinergia con altre organizzazioni che operano in questo ambito.

Per quanto riguarda l'islam già il card. Martini il 6 dicembre 1990 in un memorabile discorso alla città *Noi e l'Islam* aveva dato le linee direttive per orientare il cammino verso l'incontro e il dialogo con l'islam presente a Milano e in Diocesi in maniera sempre crescente e nelle diverse sue sfaccettature; linee che l'esperienza ci fa ritenere molto valide e sempre attuali.

I primi passi sono stati fatti per contattare i responsabili delle varie organizzazioni islamiche presenti a Milano, che generalmente ci hanno accolti e con i quali si sono instaurati negli anni buoni rapporti e fiducia reciproca. In occasione della festa per la fine del mese di Ramadan, gli auguri del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, cui si aggiungono quelli del nostro Arcivescovo, ogni anno vengono portati personalmente nei luoghi in cui si riuniscono per l'occasione migliaia di musulmani, Palalido a Milano, Palasesto a Sesto San Giovanni, ecc. e vengono graditi. Ci è stato consentito anche di parlare davanti ai fedeli di fede islamica (4000 e più). Per molti musulmani è stata la prima volta che ascoltavano un prete cattolico nei loro luoghi di preghiera.

Questi stessi auguri vengono inviati ai Parroci, agli operatori pastorali nelle carceri, nei centri di ascolto e negli ospedali perché li portino ai musulmani con i quali sono a contatto.

Così si invitano i Parroci a far visita anche ai musulmani in occasione delle visite natalizie o pasquali, facendosi precedere da una lettera di spiegazione del significato della visita, appositamente preparata in varie lingue, che tiene conto della sensibilità dei musulmani.

Attività culturali

Attraverso conferenze e dibattiti che si svolgono nelle parrocchie, in centri culturali e sociali, si cerca di approfondire la conoscenza dell'islam in modo da poter affrontare in modo corretto le problematiche di convivenza che spesso sorgono, sempre nell'ottica di favorire l'in-

contro e il dialogo soprattutto nel cosiddetto "dialogo di vita", cioè tra la gente comune che si trova a vivere, lavorare, studiare fianco a fianco e appartiene ormai a nazionalità, etnie, religioni diverse.

Si sono approntati opuscoli sui temi più significativi per i rapporti cristianesimo-islam quali *Pregare con i musulmani? - Incontrare i musulmani? - Un cristiano presenta la sua fede ai musulmani - Ogni uomo assaggerà la morte*, che tratta il problema del dolore, della malattia e della morte secondo la sensibilità dei musulmani, e tanti argomenti che toccano la vita quotidiana. Cerchiamo di soddisfare le richieste che provengono dalle scuole di parlare agli studenti per conoscere meglio l'islam, sfatare pregiudizi che spesso sorgono tra i giovani, avviare al cammino verso il dialogo nella reciproca conoscenza e nel reciproco rispetto.

Una iniziativa molto importante è stata l'istituzione del "Consultorio familiare interetnico" che si occupa delle giovani coppie di mista religione sia prima del matrimonio che dopo il matrimonio, quando è possibile. È affidato ad operatori esperti in ambito religioso, psicologico, legislativo. È un valido aiuto per preparare le coppie di diversa religione che si trovano ad affrontare molte difficoltà e spesso non ne hanno piena consapevolezza.

Questo è il nostro lavoro, questa la nostra esperienza, che ultimamente si sta allargando, infatti invitiamo a collaborare per il cammino verso il dialogo anche le altre chiese cristiane.

Noi crediamo che per una convivenza pacifica e proficua non basta soddisfare le esigenze degli immigrati su basi legislative, ma occorre instaurare tra loro e la "nostra gente" rapporti amichevoli, di reciproco rispetto, che richiedono reciproca conoscenza. Per far questo occorre molta gente di buona volontà che si prepari e si dia da fare per svolgere questa nuova missione che i nostri tempi richiedono.

Un consultorio

Fa parte del CADR il Consultorio Famiglie Interetniche: è un servizio dedicato a coloro che direttamente,



in qualità di persone coinvolte nella relazione - singoli, coppie, famiglie, o di professionisti/volontari dei servizi pubblici e del privato sociale (parrocchie, centri di ascolto, consultori diocesani, centri di aiuto alla vita, associazioni) a contatto con nuclei familiari misti o immigrati, necessitano di consulenza di tipo sociologico, culturale, legale e religioso in merito alle dinamiche proprie delle famiglie miste o immigrate, in particolare musulmane. Coppie di fidanzati, neo genitori, famiglie, volontari, parroci, assistenti sociali, educatori, psicologi, avvocati, possono trovare nel Consultorio un aiuto nel conoscere il mondo culturale e religioso dell'altro (raccolgendo informazioni e spiegazioni), un sostegno nell'elaborare strumenti di dialogo sul piano culturale e religioso, un accompagnamento dell'esperienza di coppia, un sostegno nel costruire percorsi di integrazione familiare e sociale, con e per queste famiglie.

don Giampiero Alberti



Napoli

Master universitario

La presenza dei musulmani a Napoli è cresciuta notevolmente negli ultimi anni a motivo della forte immigrazione da paesi del Nord-Africa, da paesi arabi e dall'Est Europeo. Esistono a Napoli due moschee e altri luoghi minori di culto islamico legati alle diverse etnie. I due maggiori raggruppamenti, interlocutori nelle diverse occasioni di dialogo interreligioso, sono la *Moschea di Piazza Mercato* (Via Corradino di Svevia n. 7-11, Imam Yasin Agostino Gentile) e la *Moschea di Corso Lucci* (Corso A. Lucci n. 58 Napoli, Imam Amar Abdallah Moh'd Ibrahim). Sotto il profilo del dialogo interreligioso propriamente detto, si sono tenuti in questi anni diversi incontri soprattutto nei centri universitari, presso l'Università l'Orientale, la Federico II e la nostra Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale anche attraverso in-

contri a carattere internazionale. Ultimamente sta nascendo una collaborazione tra l'Orientale e la Facoltà Teologica che si concretizzerà in un master dedicato alla conoscenza e al dialogo con l'Islam.

Con gli Imam

Numerose sono le occasioni di incontro con gli esponenti delle comunità islamiche, in particolare con gli Imam, per momenti di riflessione pubblica (in parrocchie e altri contesti cittadini) sul contributo del dialogo interreligioso alla costruzione della pace. In generale in tali occasioni l'elemento teologico è solo sfiorato. Anche a Napoli si è instaurata la tradizione del saluto e dell'augurio pubblico da parte della Chiesa Cattolica per *'Id al-Fitr* alla chiusura del Ramadan. L'occasione è particolarmente gradita agli amici musulmani che offrono solitamente la possibilità di parlare a conclusione o all'inizio della preghiera sia al delegato della diocesi che agli esponenti politici presenti.

Le moschee

In occasione di convocazioni in Prefettura si sono affrontate anche questioni come i pasti negli ospedali e nelle carceri, le sepolture (a proposito delle quali l'assessore comunale ha garantito spazi specifici all'interno del cimitero cittadino) e, in particolare, sulla eventuale edificazione di una moschea. L'argomento è stato per un certo tempo al centro dell'attenzione cittadina, in relazione all'individuazione di alcuni spazi sui quali si esprimevano forti perplessità da parte delle parrocchie circostanti. In alcune occasioni, insieme a membri di gruppi interessati al dialogo interreligioso, si sono avuti incontri presso le due moschee di cui sopra; restano tuttavia fatti alquanto episodici.

In conclusione:

- il dialogo con l'Islam a Napoli è attualmente limitato ad alcune occasioni pubbliche e a occasionali ancorché frequenti esperienze a livello essenzialmente parrocchiale o scolastico in cui si predilige il dialogo a tre voci (Ebrei- Cristiani -Musulmani) intorno alla questione della pace e della convivenza.

- I rapporti tra la chiesa cattolica (in particolare il delegato e il gruppo diocesano per il dialogo) e i musulmani che fanno capo alle due moschee cittadine è improntato a cordialità e reciproco rispetto.

La base cattolica è solitamente piuttosto guardinga verso l'Islam in relazione a polemiche fomentate dalla stampa nazionale (eliminazione di segni cristiani, tradizioni ecc.) ma anche ben disposta a partecipare a incontri di dialogo.

- Nei luoghi di formazione della Diocesi (Facoltà, Ist. Sup. di Scienze Religiose) è crescente l'attenzione verso la fede islamica nella convinzione che alla base del dialogo debba esservi una reciproca migliore conoscenza.

- Buoni i rapporti interpersonali con i responsabili delle due moschee sempre disponibili ad incontri e manifestazioni pubbliche di amicizia.

Don Gaetano Castello
Delegato della diocesi di Napoli
per l'ecumenismo
e il dialogo interreligioso

Palermo Con i domenicani

L'Ordine domenicano, che mantiene un costante dialogo con il mondo islamico grazie alle sue istituzioni del Cairo (I.d.e.o.) e di Istanbul, ha dato vita anche a Palermo ad un Centro di Studi per il Dialogo con l'Islam (Ce.s.d.i.), su iniziativa della «Provincia S. Tommaso d'Aquino in Italia». Costituitosi formalmente il 29 dicembre 1998, ha ricevuto un autorevole incoraggiamento sia dai Capitoli generali dell'Ordine di Bologna (1998), di Providence (2001) e, recentemente, di Bogotà (2007). Tra gli obiettivi del Cesdi figurano: a) una corretta conoscenza tra cristiani e musulmani al fine di stabilire rapporti di stima, rispetto e amicizia; b) favorire una testimonianza mutua del proprio credo per una scoperta comune delle rispettive convinzioni religiose; c) collaborare per la promozione dei valori umani, della giustizia e della pace. Il compito del Cesdi è soprattutto teologico in quanto mira, in

forza della sua connotazione domenicana, a maturare la consapevolezza delle rispettive identità di fede attraverso il confronto interreligioso, così da favorire l'apprezzamento dei valori religiosi presenti nel Cristianesimo e nell'Islam.

Studio e ricerca

Tra le principali attività del Cesdi menzioniamo anzitutto lo studio e la ricerca, con la cura di una biblioteca specializzata nello studio e nel dialogo con l'Islam. Sono presenti le principali riviste specialistiche (*Islamochristiana*, *Encounter*, *Se Comprendre*, *Pro Dialogo*, *Mideo*, *Arabica*, ecc.). Il lavoro di catalogazione ha prodotto frutti importanti così da rendere disponibile agli studiosi anche la consultazione online dei circa mille volume catalogati (al sito <http://www.ibisweb.it/dompa/>). Due strumenti di comunicazione del Cesdi sono il sito internet <http://www.domenicani-palermo.it/cesdi/index.html> e un bollettino di informazione quadrimestrale, «L'incontro - al-liqā'», il cui testo può essere letto in formato pdf dalla pa-

gina <http://www.domenicani-palermo.it/cesdi/h-pub.html>.

Sempre il Cesdi organizza cicli di conferenze annuali - avviati nel 1999 con una relazione tenuta da S. E. R. Mons Michael Fitzgerald sul tema *Il dialogo tra cristiani e musulmani: problemi e prospettive* - che sono stati incentrati sui temi più diversi: dal monoteismo alla figura di Gesù Cristo; dalla condizione della donna in Tunisia alla spiritualità; dalla filosofia islamica ai testi sacri. Recentemente è stato intrapreso un rapporto di cooperazione anche con l'«Officina di Studi Medioevali» dell'Università degli Studi di Palermo.

Tra i rapporti di collaborazione del Cesdi, oltre alle istituzioni domenicane sopra menzionate, una speciale menzione merita quello con la Facoltà Teologica di Sicilia, presso la quale insegna islamistica e teologia delle religioni il suo direttore.

Tra i collaboratori del Cesdi figurano alcuni giovani domenicani che si stanno preparando per intraprendere questo ministero apostolico.

padre Marcello Di Tora

Bologna Prove di dialogo

L'unica esperienza stabile di dialogo islamo-cristiano di cui siamo a conoscenza nella diocesi di Bologna è quello di un gruppetto di laici (5-6) con un sacerdote dell'Arcidiocesi che dall'autunno 2001 frequentano con scadenza bimestrale il Centro di cultura islamica di Bologna (via Palavicini) in una serata di confronto.

Per il resto, altre iniziative sono rapsodiche. Questa potrebbe essere l'esatta definizione delle iniziative di «dialogo», non molte per la verità, presenti a Bologna e promosse in questi anni da diverse associazioni in genere con serate nelle quali veniva invitato un musulmano e un cristiano per un dialogo e un confronto. Ci sono certamente altre iniziative, talvolta individuali e talvolta di piccoli gruppi ecclesiali - quale fu, ad esempio, una serata di preghiera comune dopo l'11 settembre -, ma procedono per iniziativa di singoli indi-

vidui e singole istituzioni senza coordinamento.

Il caso dei «terreni»

Un'altra forma di dialogo - non islamo-cristiana ma di confronto civico, un po' più acceso - si è avuta nell'autunno del 2007 quando l'Amministrazione volle procedere tramite una delibera della giunta, poi momentaneamente ritirata in seguito alle proteste dei cittadini, ad una permuta di terreni tra il Comune di Bologna e l'«Ente di Gestione dei Beni Islamici in Italia»: per la costruzione di «sale polifunzionali, spazi per la preghiera di uomini e donne, spazi ricreativi, scuola, spazi per ospiti, spazi accessori e di servizio». Il problema maggiore in tal caso fu l'assoluta insensibilità della giunta comunale che volle procedere senza consultare la cittadinanza, assumendo un'associazione legata all'UCOII come rappresentante di tutti i musulmani residenti a Bologna.

don Davide Righi



Bergamo Nelle parrocchie

L'Ufficio Segretariato Migranti di Bergamo lavora in collaborazione con il Segretariato Diocesano per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso (SDEDI), diretto da don Patrio Rota Scalabrini. Anche il titolare dell'Ufficio per i Movimenti Religiosi Alternativi, don Battista Cadei, collabora attivamente in questo ambito, dando il suo contributo all'incontro con l'Islam in terra bergamasca.

Nella Diocesi di Bergamo non è ancora attuata una proposta sistematica di dialogo interreligioso con il mondo islamico, ciononostante ogni anno si registrano numerose e differenti iniziative, promosse a vario titolo dall'Ufficio Migranti, dallo SDEDI, dalle parrocchie e da vari Centri culturali (spesso legati alle amministrazioni comunali) che si rivolgono ai nostri uffici. Nel frattempo la Diocesi si è attivata a formare alcune competenze, sia con corsi sull'Islam per i sacerdoti, gli stu-

denti di teologia, gli studenti dell'I.S.S.R., e anche a livello parrocchiale per i vari operatori, sia incaricando un giovane sacerdote, don Massimo Rizzi, di fare un ampio percorso formativo, che sta ora completando.

Le iniziative sono di tipo sperimentale: si cerca d'individuare interlocutori validi e disponibili, e soprattutto di delineare alcune metodologie di dialogo non pretenziose e soprattutto efficaci e riproducibili sul territorio. Si è attenti ad evitare che iniziative di dialogo possano poi degenerare, ed è per questo che si cura la modalità con cui i vari incontri – perlopiù sotto forma di tavole rotonde o conferenze a due voci – possano essere realmente costruttivi. I temi prescelti sono stati deliberatamente piuttosto lontani dagli argomenti politici, per evitare conflitti anche da parte dei presenti. Si è quindi preferito trovare temi di interesse comune, con una certa valenza antropologica; si ha di mira l'incontro tra le persone e lo scambio delle esperienze più vere attorno ad alcuni vissuti che coinvolgono tutti e che non possono non avere il rispetto di tutti. In tal modo si è giunti anche a costruire un certo rapporto con alcuni responsabili delle comunità islamiche (in provincia i centri islamici sono almeno una decina, sostanzialmente indipendenti tra loro). Per incontri di un certo livello e coinvolgenti anche una competenza teologica, si è optato per invitare dei *sufi*, perché più adusi al dialogo.

Dopo l'11 settembre

Entrando in alcuni esempi concreti, segnaliamo come dopo l'11 settembre 2001, si siano svolti vari incontri in cui le singole parti esibivano le ragioni interne alla loro esperienza di fede per credere alle possibilità di incontro e di dialogo. In altre occasioni si è condiviso su temi più religiosi, come ad esempio la preghiera, sempre a titolo testimoniale ed evitando tanto le contrapposizioni teologiche, quanto le confusioni sincretistiche.

Una delle preoccupazioni che muove gli incontri promossi dal Segretariato Diocesano (o gli incontri ai

quali il Segretariato accetta di partecipare come interlocutore) è proprio quella di una conoscenza pacata, rispettosa, e reciprocamente accogliente. Anche per questo, l'Ufficio Migranti si avvale di strumenti multimediali, di proiezioni cinematografiche, ecc. Per inciso segnaliamo la presentazione del film iraniano "Son of Maryam", con intervento in sala della produttrice Fereshteh Taerpour di Teheran: il film è stato proiettato con buon interesse in alcune parrocchie, e si rivela un'indicazione efficace nella ricerca di un possibile "modus vivendi" armonico tra fedeli di diverse religioni.

Le parrocchie

In occasione del Ramadan alcune parrocchie attivano opportune iniziative di condivisione, come ad esempio rompere insieme il digiuno, ponendo molta attenzione a rispettare le esigenze dei musulmani. Nella stessa occasione, il Vescovo invia abitualmente un messaggio augurale alla Comunità Islamica di Bergamo, messaggio che sembra venire accolto con favore e gratitudine. Un ambito del lavoro dell'Ufficio Migranti per l'incontro con gli islamici riguarda i colloqui personali, e in particolare la preparazione delle persone che intendono contrarre matrimonio per disparità di culto (4 o 5 all'anno passano attraverso l'Ufficio; in altri casi seguono altre vie).

Alcune parrocchie cittadine, in collaborazione con le ACLI di Bergamo, hanno attivato per vari anni una serie di incontri in cui i conferenzieri erano anche degli islamici di un certo rilievo, come Fouad Allam e il presidente dei Giovani Musulmani d'Italia. Queste iniziative, pur essendo nate in ambito ecclesiale, si sono realizzate in modo autonomo rispetto agli uffici diocesani. Problemi aperti, di impatto più politico nella città di Bergamo, che non è possibile ignorare, sono legati all'ampliamento della moschea e al cimitero islamico. Purtroppo attorno a tali temi si registra poca serenità valutativa.

padre Stefano Dubini
Segretariato Diocesano per l'Ecumenismo
e il Dialogo Interreligioso - Bergamo





Bolzano

Anche alla radio

La Diocesi di Bolzano Bressanone, all'interno del proprio Ufficio Pastorale - Seelsorgeamt - offre un servizio dedicato al Dialogo Interreligioso e all'Ecumenismo. L'ufficio competente ha attualmente in organico un incaricato, che al contempo si occupa anche dei giovani di Azione Cattolica e dell'AGESCI a livello diocesano. Ulteriori risorse sono da cercare nelle segreterie degli uffici pastorali, italiano e tedesco. Le attività vengono, nel limite del possibile, proposte almeno in italiano e tedesco.

Le proposte relative al Dialogo Interreligioso si focalizzano principalmente sull'informazione e sulla formazione in collaborazione con parrocchie, scuole, l'Istituto di Scienze Religiose e lo Studio Teologico Accademico di Bressanone. Settimanalmente viene curata una rubrica nelle radio diocesane, "Radio Sacra Famiglia" e "Radio Grüne Welle", sull'attualità nel mondo del dialogo interreligioso. Di volta in volta ven-

gono proposti approfondimenti sui due settimanali diocesani.

Nonostante l'esiguità dei mezzi, l'Ufficio cerca di mantenere rapporti costanti con i rappresentanti delle diverse religioni presenti sul territorio altoatesino.

Per il Ramadan

La presenza di fedeli musulmani è la più consistente (stima: 9500 su 490.000 abitanti al 2007). Oltre a tenere relazioni con alcuni rappresentanti delle molteplici associazioni presenti in Alto Adige, vengono organizzate occasioni d'incontro durante il Ramadan e la Quaresima. La formula scelta è quella dell'iftar con successiva suddivisione in piccoli gruppi misti per condividere il proprio pensiero su tematiche scelte. I risultati non sono esaltanti, se si guarda strettamente a quanto emerso dal confronto sulla tematica proposta, ma se si guarda alla crescita di stima e al considerare possibile il dialogo tra fedi diverse, allora la formula proposta è per il momento vincente. Si riesce in questa maniera a superare le prime barriere relazionali. Il cibo gioca da questo punto di

vista un ruolo molto importante perché, specialmente durante il Ramadan, quando viene preparato dalla comunità islamica, esso rappresenta la prima occasione per rompere il ghiaccio.

Giardino delle religioni

Un altro progetto, iniziato dal Katholisches Forum, la Consulta dei Laici tedesca, e ora supportato anche da questo Ufficio, è il Giardino delle Religioni. Si tratta di uno spazio di verde pubblico che è stato riqualificato, destinandolo a luogo di incontro all'aperto per rappresentanti di diverse fedi presenti in diocesi. Ospita incontri di dialogo tra rappresentanti delle diverse religioni e confessioni cristiane, invitando tutti gli interessati a partecipare. Il primo di questi si è tenuto il 20 settembre 2007 sul tema: "Il concetto di dialogo nelle diverse religioni/confessioni. Un confronto."

I recapiti dell'Ufficio sono: don Mario Gretter, piazza Duomo 2, 39100 Bolzano, tel. +39.0471.306357, fax +39.0471.980959, e-mail oekumene@ecclesiabz.com, interfaith@ecclesiabz.com



Padova

“Una sola famiglia”

Per quanto riguarda il *Servizio della diocesi di Padova per le relazioni cristiano-islamiche*, nel corso dell'anno 2006/2007 una significativa iniziativa è stata la festa *Una sola famiglia* del 29 ottobre 2007, in occasione della “V Giornata del dialogo cristiano-islamico” e del 20° anniversario dell'incontro interreligioso di Assisi. L'iniziativa si è tenuta nel centro parrocchiale di Pontevidgozarzere e nell'attiguo centro islamico della città, con la partecipazione di famiglie cristiane e musulmane che, tramite l'aiuto importante del Movimento dei Focolari, hanno avuto modo di impegnare un intero pomeriggio attraverso parole, filmati, testimonianze, canzoni, il cibo, la visita alla moschea e il gioco per i più piccoli. L'affluenza è stata notevole e - particolare non da poco visti i fatti dell'estate scorsa relativi all'immigrazione - l'appuntamento ha avuto anche una copertura mediatica, dalla stampa e dalle emit-

tenti locali fino al TG regionale. Scopo più volte ribadito era quello di permettere la conoscenza del “volto” e del “nome” reciproco, in un contesto spaziale davvero curioso, visto che parrocchia e centro islamico si guardano reciprocamente, condividendo la piazzetta che li separa l'uno dall'altro.

La festa delle famiglie è stato il primo degli appuntamenti particolari previsti dall'attività del *Servizio*, una volta partiti dalla premessa che c'è la necessità precisa di inventare spazi e situazioni nelle quali interagire. Ecco perché si è poi passati a far incontrare parrocchie e comunità islamiche, là dove queste fossero presenti con un Centro ben individuabile. È stato il caso, inizialmente, delle comunità di Bagnoli di Sopra e del Centro Falah (17 novembre 2006), contesto di provincia, ma non per questo meno caloroso e partecipe, nonostante la semplicità delle premesse, della situazione e delle persone coinvolte. Il secondo caso (16 dicembre 2006) ha visto interessate la comunità cristiana cittadina di San Pio X e la moschea di Via Anelli, di cui già molto si erano occupate le cronache estive, locali e nazionali. In questo secondo caso, voluto a “porte chiuse”, non sono mancate la franchezza e la sincerità reciproche. In entrambi i casi si è notato quanto contribuiscano alla familiarità e a stemperare i toni degli abituali luoghi comuni gli assaggi culinari, i racconti e le foto dei Paesi di provenienza, il fatto di “chiamarsi

per nome” e l'attività ricreativa dei più piccoli. Si è così deciso di perseguire la strada della “relazione”, del creare cioè opportunità di incontro, dove possibile, tra le due comunità di credenti che non hanno a tutt'oggi occasioni per farlo.

Matrimoni misti

Il giorno 11 gennaio 2007 il clero è stato convocato per una riuscita mattinata di lavoro sui matrimoni interconfessionali e sul matrimonio islamo-cristiano, con la consegna e la spiegazione della recente *Nota* della Presidenza CEI.

La seconda parte dell'anno ha visto invece tornare la formula degli incontri formativi mensili e aperti a tutti, collocati in un quartiere non ancora interessato da particolari iniziative del *Servizio*, così da riflettere in maniera ampia e pacata su alcune questioni attinenti l'islam, quali, ad esempio, l'islam africano, il Vicino Oriente e le relazioni tra cristiani e musulmani, la situazione di Gerusalemme. Importante è stata la collaborazione con associazioni e figure locali che hanno dato il loro specifico contributo. Continuano, poi, le conferenze e i dibattiti nei paesi e nelle parrocchie della diocesi, che si mostrano sensibili al tema in questione: consigli pastorali, Caritas, anziani, giovani, associazioni di vario genere, ma anche amministrazioni comunali chiedono sovente di poter ascoltare qualcosa in merito all'islam e ai musulmani.

Probabilmente in città si avverte la fatica di mettere assieme la già tante iniziative che ci sono nell'ambito in questione, ad opera dell'Università, per esempio, o di gruppi come la Comunità di Sant'Egidio, collegi universitari, ex alunni dei gesuiti e via dicendo. Proprio a tale scopo sarà sempre più compito del *Servizio per le relazioni cristiano-islamiche* della diocesi tentare un coordinamento ed una promozione di iniziative e percorsi formativi, senza dimenticare quella divulgazione semplice e “dal basso” che già costituisce un grande servizio alla causa del dialogo interreligioso e dell'integrazione.

Anna Rosato

Il Servizio diocesano per le Relazioni cristiano-islamiche ha curato lo scorso mese di ottobre una grande festa interreligiosa presso una parrocchia e un centro di culto musulmano

Torino

Il Centro Peirone

Dal 1994 opera nella diocesi di Torino il Centro Federico Peirone che ha come specifico intento quello di conoscere l'islam nelle sue molteplici forme: dottrina religiosa, storia, cultura, costumi di popoli diversi, presenti in tutto il mondo, e soprattutto operare fruttuose relazioni di dialogo e di incontro con le realtà islamiche presenti sul territorio piemontese. Il Centro è un organismo dell'Arcidiocesi e ha sede in Torino, via Barbaroux 30.

Il Centro nacque da una felice intuizione dell'allora Cardinale Giovanni Saldarini. Comprendendo che solo dalla conoscenza profonda e documentata può nascere un vero dialogo ed un rispetto reciproco, il Cardinale incaricò il Padre Giuseppe Giordano della Compagnia di Gesù di contattare alcuni esperti della materia e dar vita a un organismo vitale che, dotato di sede permanente, potesse mettere a tema lo studio e il confronto costante. Al suo rientro da Roma, don Augusto Negri, un sacerdote diocesano inviato presso il PISAI (Pontificio Istituto Studi Arabi e Islamici) per studiare islamologia, assunse la direzione del Centro.

Il Centro è dedicato alla memoria di Padre Federico Peirone dei Missionari della Consolata, islamologo e arabista, già docente di Lingua e Letteratura araba all'Università di Torino, uno dei primi a introdurre a Torino l'interesse per il mondo arabo e per la religione islamica. Nel 1996 il Centro è stato eretto canonicamente quale Ente della Diocesi di Torino e costituito in associazione s.f.l. nel 1997.

Nel tempo il Centro si è dotato di una biblioteca specializzata che oggi vanta più di 4.000 volumi sull'islam che vanno dalla dottrina, alla storia, alla politica, alla sociologia, al diritto senza tralasciare una abbondante documentazione direttamente in lingua araba.

Lo scopo del Centro si realizza:

a. curando un'adeguata formazione dei fedeli cristiani in ordine alle corrette esigenze del dialogo interreligioso e dell'annuncio evangelico

nell'attuale contesto multiculturale e multireligioso;

b. promuovendo, alla luce della dottrina cristiana, lo studio comparativo e critico dei contenuti dottrinali, giuridici e culturali dell'Islam;

c. favorendo sia lo studio che l'esperienza diretta della complessa realtà dell'Islam, nella varietà di forme e situazioni in Italia e nel mondo, per comprendere il significato della sua presenza nel territorio diocesano;

d. promuovendo la conoscenza e la comunione con i cristiani medio-



orientali presenti nell'Arcidiocesi, anche in ordine a progetti di solidarietà con le Chiese cristiane presenti in Paesi a maggioranza islamica; sostenendo inoltre la sensibilità e le azioni di appoggio per la rivendicazione del rispetto delle libertà fondamentali dell'uomo in tali Paesi.

Al Hiwar

Nel 1999 i soci del Centro danno vita ad una rivista che significativamente porta il nome di *Il Dialogo - al-hiwar*. La rivista non vuol essere accademica, ma fornire un agile strumento di informazione sul mondo islamico con grande attenzione alla precisione dell'informazione offerta. Oltre alla propria rivista, il Centro mette a disposizione dei vi-

sitatori e degli studiosi anche una ricca selezione di riviste in lingua italiana, francese, inglese e una sala di consultazione. Sempre per favorire la conoscenza dell'islam il Centro organizza corsi di introduzione all'Islam, corsi di lingua araba, cicli di conferenze interne e anche presso parrocchie, altri centri culturali o a richiesta presso istituzioni pubbliche o scuole di ogni ordine e grado.

Programma culturale

Periodicamente il Centro organizza convegni internazionali con esperti cattolici, ma anche di altre appartenenze religiose, per dibattere su temi di interesse comune. Tra gli ultimi vi sono stati i convegni sulla donna nell'islam, sulla visione della sofferenza nelle tre religioni monoteiste e sull'inserimento dei ragazzi immigrati nella scuola statale nei vari paesi europei. Altra importante attività del centro è l'accompagnamento e la preparazione degli sposi, curando la formazione religiosa e giuridica della parte cattolica che si prepara al matrimonio misto e l'informazione accurata della parte musulmana; provvedendo inoltre alla preparazione di coppie cristiane che sostengono il cammino delle coppie miste dopo le nozze. Altra condizione indispensabile, e interesse specifico, del lavoro del Peirone sono le relazioni con le Chiese, le persone e gli organismi che risiedono e operano nei Paesi a maggioranza islamica.

Il Centro si avvale dell'apporto di specialisti nel campo dell'islamologia e della lingua araba.

Oltre all'attività specificatamente culturale, i collaboratori del Centro hanno svolto delle indagini sul campo per conoscere in modo diretto e approfondito la realtà islamica piemontese. Sono così nate decine di incontri con imam che gestiscono le varie sale di preghiera disseminate in tutta la regione, con i rappresentanti delle comunità e associazioni, con gli studenti e le donne, con cui si è cercato nel tempo di sviluppare un reciproco rapporto di fiducia e scambio di informazioni.

Centro Federico Peirone

Via Barbaroux 30, 10122 Torino

Tel. 011.5612261 - Fax. 011.5635015

E-mail: info@centro-peirone.it

San Salvario

Un oratorio multietnico

L'Oratorio salesiano torinese di San Giovannino si trova in via Ormea, 4, all'inizio del quartiere San Salvario, una zona ad elevata densità d'immigrati. Il direttore dell'Oratorio è don Cesare Durola. L'esperienza "interculturale" è iniziata 7 anni fa.

Puoi descriverci a grandi linee l'ambiente in cui lavorate?

L'Oratorio si trova in un quartiere multietnico, dove il 75% degli abitanti è di origine straniera. Io collaboro con 8 educatori laici che lavorano a tempo pieno, con piena corresponsabilità. Nel quartiere, ormai sono numerosi i ragazzi stranieri della II generazione. Lavorare con loro, significa anche lavorare con le loro famiglie.

Di quale nazionalità sono i ragazzi che incontrate? Quanti frequentano l'Oratorio?

Chiediamo un'iscrizione ai nostri frequentatori. Sono 800 gli iscritti alle varie attività che si svolgono durante l'anno, solo nell'ambito sportivo sono 500. Le attività sono, a tutti gli effetti, multietniche. Tutti partecipano, non si fa niente che sia destinato solo agli italiani.

Tra l'altro, sono nate molte associazioni straniere nell'Oratorio, che hanno qui la loro sede associativa: Filipini, Peruviani, varie associazioni africane, l'associazione Amece che raduna i maghrebini ecc.

Quali paesi musulmani sono maggiormente rappresentati all'Oratorio?

Sono soprattutto Maghrebini, Albanesi, Egiziani e, in numero minore, Tunisini. Molti ragazzi vengono all'Oratorio da soli, altri sono accompagnati dalle madri. L'oratorio accoglie molte povertà del quartiere S. Salvario. Oltre al lavoro in sede, facciamo anche educazione di strada, una sorta di "oratorio di strada", soprattutto al Parco del Valentino (dove abbiamo impiantato una grande tenda stabile) e ai Murazzi, con i ragazzi che spacciano droga, quasi tutti maghrebini. Inoltre, qui in oratorio, ospitiamo una comunità per minori stranieri, che ha ospitato ragaz-



zi di vari paesi, attualmente ospitiamo una quindicina di ragazzi marocchini e albanesi.. C'è anche un giro di ragazzi abbandonati che vivono sulla strada, vengono all'Oratorio a lavarsi, a mangiare, a giocare. Anche di questi, molti sono marocchini. Sono seguiti da un educatore marocchino. Evidentemente collaboriamo con animatori, educatori e mediatori delle varie nazionalità, cioè con figure adulte, non solo cattolici ma anche musulmani, per aiutarli a fare un cammino positivo nella loro cultura, purché siano preparati e aperti al dialogo.

Il "dialogo" è un impegno importante e difficile. Come riuscite a instaurarlo?

L'accoglienza e il dialogo sono i primi valori che cerchiamo di comunicare. Attraverso le attività quotidiane, il nostro fine è quello di far conoscere i ragazzi tra loro, confrontando le loro proprie identità, e il nostro "stile" è responsabilizzare i ragazzi delle attività che si svolgono insieme. Il confronto,

nasce partendo dalle cose quotidiane da loro vissute: scuola, gioco, oratorio... fino ad arrivare ai momenti di gruppo, in cui si trattano temi adatti alle diverse età. Nella seconda generazione, culturalmente tutti sono ormai "italiani", hanno gli stessi problemi, senza distinzione fra gli uni e gli altri. Nel tempo, nei ragazzi aumenta la coscienza della loro identità. Soprattutto l'identità dei musulmani è rafforzata dalla religione. Questo fa del bene soprattutto agli italiani, a cui la religione non dice più niente di concreto: i musulmani li costringono a riflettere sulla loro specifica religione. Nella preghiera che proponiamo a metà pomeriggio, si fermano tutti, i cristiani provenienti da vari paesi e i musulmani. I ragazzi italiani scappano via... Preghiamo insieme con preghiere condivise, altre volte in gruppi separati, ciascuno col proprio animatore etnico. L'obiettivo, minimo, a cui miriamo è insegnare a mettersi in collegamento con Dio, in questa società consumista che ce lo fa dimenticare...

Ma anche i maghrebini hanno crisi d'identità: molti hanno i loro genitori al paese e qui mancano riferimenti adulti che li aiutino a fare sintesi culturale e di vita. Molti di questi ragazzi vivono di espedienti, vendono spugnette ecc. fino allo spaccio di droga.

L'oratorio è frequentato solo da ragazzi musulmani o anche dalle ragazze?

Aumentano anche le ragazze musulmane, anche dopo la maggior età. Alcune s'impegnano come animatrici, magari con il velo. Nonostante ciò, pur velate, durante l'oratorio estivo venivano in piscina. Alcune hanno trovato forme per fare il bagno senza spogliarsi, altre non hanno fatto il bagno, ma erano presenti, sono rimaste in piscina senza fare il bagno. Nell'ambito dello sport non ci sono problemi, eccetto qualche ragazza che non mette i pantaloncini corti. Ci sono gruppi di ragazze musulmane un po' più rigide. Queste hanno scelto di fare pallavolo in palestra separate, in orari diversi quando la palestra è unicamente a loro disposizione.

Abbiamo lavorato con la GMI (Giovani Musulmani Italiani), discutendo con loro come vivere la religione musulmana in Italia. Alcuni hanno fatto gli animatori qui in oratorio.

Marocchini e italiani, per molti versi, hanno problemi analoghi: soffrono il

continua a pag. 14

Famiglie musulmane

L'impegno dell'Asai

Nel cuore del quartiere torinese multietnico di San Salvario opera anche l'Associazione di Animazione Interculturale ASAI, diretta da Sergio Durando.

Di cosa si occupa l'associazione?

La sede storica di via Sant'Anselmo 27/E è un centro di aggregazione, servizi e animazione per una popolazione decisamente variegata (oltre 30 nazionalità). Gli ultimi arrivati sono gli Afghani, circa 30 minori e 10 adulti.

Da gennaio 2007 condividiamo con altre associazioni anche la gestione di un centro per adolescenti extracomunitari in un'altra zona della città: il quartiere di Porta Palazzo (via Lasalle 14), tradizionale zona di immigrazione. Per iniziativa dei Servizi sociali e dal CTP Parini operiamo praticamente solo con Cinesi e Marocchini, in collaborazione con la vicina parrocchia di San Gioacchino.

Nel vostra sede storica, quali sono i paesi più rappresentati?

Le comunità più numerose sono Rumeni, Marocchini e Peruviani, tra gli adolescenti, Egiziani e Cinesi tra i ragazzi. Gli adolescenti che frequentano

l'ASAI durante l'anno sono circa 300, che diventano 400 durante l'estate, mentre i ragazzi sono circa 200. Sono misti, per nazionalità e per genere.

Cosa puoi dire, in particolare, dei musulmani?

Gli adolescenti musulmani (Marocchini e Afghani), hanno situazioni familiari molto diverse, che incidono molto sulla loro vita. Troviamo minori soli, minori con famiglia, minori inseriti in comunità e/o in famiglie, con diversi problemi. Un frequente problema dell'adolescente rispetto alla propria famiglia è il rifiuto della famiglia percepita come inadeguata alla società italiana, del padre che lavora tutto il giorno ma non parla la lingua italiana. Per il resto, manifestano gli stessi problemi e bisogni degli adolescenti italiani: la vita facile, soldi da spendere e droga. Non hanno rielaborato, nel nuovo ambiente, la loro identità di musulmani. Tra i minori con famiglia ci sono, fortunatamente, anche percorsi belli, legami familiari solidi.

Poi troviamo situazioni familiari frammentate: famiglie in cui c'è solo il padre o solo la madre, oppure arrivi con-

tinui di persone della famiglia, zii, cugini ecc., che cambiano continuamente il quadro familiare.

Dunque, la famiglia, il gruppo sociale, non incidono affatto sulla loro identità?

All'esterno, gli adolescenti manifestano un'identità religiosa e culturale forte, quando si definiscono rispetto ad altri. In realtà, non riflettono mai sulla loro identità, se si scava interiormente non c'è niente di approfondito. Nei percorsi formativi che proponiamo loro, abbiamo notato come il tema dell'incoerenza e dell'infedeltà accomuna gli adolescenti di molte religioni: la religione è esaltata come fattore "esterno" di appartenenza, l'islàm è la religione migliore di tutte, i fedeli osservano le pratiche ecc. Cioè, presentano la loro religione come una rivalsa. Tuttavia, accanto a questi, abbiamo anche ragazzi effettivamente osservanti.

Puoi affermare che con i musulmani avete instaurato un 'dialogo', nel corso degli anni?

È importante e contemporaneamente difficile aprirsi al dialogo. Da tempo, in occasione della Messa di Natale e

San Salvario. Un oratorio multietnico

segue da pag. 13

fatto della mancanza di comunità e di una famiglia che viva la fede, che testimoni i valori civili, sociali e religiosi. Il mondo adulto marocchino non li aiuta a conservare origini e tradizioni, così perdono identità. Molti ragazzi musulmani non hanno momenti per imparare la cultura italiana. D'altra parte, il dialogo con i coetanei italiani è fallimentare: questi non sanno spiegare che significa essere italiano, essere cristiano; assumono i valori della TV, della pubblicità, della moda. Hanno alle spalle un catechismo malfatto, e presto abbandonato.

Come educate in situazioni così difficili?

C'interrogiamo continuamente su cosa dare ai ragazzi poveri di riferimenti adulti, delle famiglie. Si vede subito quando un ragazzo ha una famiglia alle spalle. Educare ragazzi di culture

diverse stimola loro a conoscere la propria identità, evidentemente con l'aiuto degli educatori. Qui non abbiamo mai vissuto problemi balzati all'onore delle cronache, come il crocifisso, il presepe... Tutti partecipano alle feste, anche i musulmani.

Ci siamo interrogati su cosa significa "evangelizzare" in questa situazione. Siamo in un quartiere povero anche cristianamente. Molti non vanno a Messa, i sacramenti si perdono per strada. Evangelizzare questo quartiere non equivale a spiegare il cristianesimo, ma dobbiamo viverlo per testimoniare. Dobbiamo dimostrare cosa significa perdono, accoglienza, continua disponibilità. Allora anche i musulmani ci chiedono: perché lo fai? Qui inizia un dialogo. Devono capire il cristianesimo da persone che lo vivono autenticamente. Non servono gli adulti che vanno a Messa e poi, fuori, si comportano da non cristiani.

È tempo di ritornare alle prime comunità cristiane, che testimoniavano attraverso la vita. Purtroppo non siamo parrocchia, non abbiamo il catechismo... Sarebbe bene invece che vedessero che il prete si occupa di tutto: oratorio, aiuto concreto, sacramenti ecc. Nonostante ciò, facciamo anche molto catechismo per i cristiani. Frequentano l'oratorio comunità cristiane vive, una ricchezza religiosa: Filippini, Peruviani, Brasiliani, con molti ministeri laicali. Sarebbe bene che cessassero, ormai, le parrocchie "etiche". Ormai si sgretolano.

I giovani cristiani di II generazione non si spostano nella parrocchia etnica, vanno nella loro parrocchia, vicina a casa. Anche i grandi gruppi etnici si spaccano, per gelosie, per problemi interni... Se inseriti nelle parrocchie, questi cristiani extracomunitari porterebbero molto entusiasmo, nuova linfa per le nostre comunità.

Famiglie musulmane L'impegno dell'Asai

Nel cuore del quartiere torinese multietnico di San Salvario opera anche l'Associazione di Animazione Interculturale ASAI, diretta da Sergio Durando.

Di cosa si occupa l'associazione?

La sede storica di via Sant'Anselmo 27/E è un centro di aggregazione, servizi e animazione per una popolazione decisamente variegata (oltre 30 nazionalità). Gli ultimi arrivati sono gli Afghani, circa 30 minori e 10 adulti.

Da gennaio 2007 condividiamo con altre associazioni anche la gestione di un centro per adolescenti extracomunitari in un'altra zona della città: il quartiere di Porta Palazzo (via Lasalle 14), tradizionale zona di immigrazione. Per iniziativa dei Servizi sociali e dal CTP Parini operiamo praticamente solo con Cinesi e Marocchini, in collaborazione con la vicina parrocchia di San Gioacchino.

Nel vostra sede storica, quali sono i paesi più rappresentati?

Le comunità più numerose sono Rumeni, Marocchini e Peruviani, tra gli adolescenti, Egiziani e Cinesi tra i ragazzi. Gli adolescenti che frequentano

l'ASAI durante l'anno sono circa 300, che diventano 400 durante l'estate, mentre i ragazzi sono circa 200. Sono misti, per nazionalità e per genere.

Cosa puoi dire, in particolare, dei musulmani?

Gli adolescenti musulmani (Marocchini e Afghani), hanno situazioni familiari molto diverse, che incidono molto sulla loro vita. Troviamo minori soli, minori con famiglia, minori inseriti in comunità e/o in famiglie, con diversi problemi. Un frequente problema dell'adolescente rispetto alla propria famiglia è il rifiuto della famiglia percepita come inadeguata alla società italiana, del padre che lavora tutto il giorno ma non parla la lingua italiana. Per il resto, manifestano gli stessi problemi e bisogni degli adolescenti italiani: la vita facile, soldi da spendere e droga. Non hanno rielaborato, nel nuovo ambiente, la loro identità di musulmani. Tra i minori con famiglia ci sono, fortunatamente, anche percorsi belli, legami familiari solidi.

Poi troviamo situazioni familiari frammentate: famiglie in cui c'è solo il padre o solo la madre, oppure arrivi con-

tinui di persone della famiglia, zii, cugini ecc., che cambiano continuamente il quadro familiare.

Dunque, la famiglia, il gruppo sociale, non incidono affatto sulla loro identità?

All'esterno, gli adolescenti manifestano un'identità religiosa e culturale forte, quando si definiscono rispetto ad altri. In realtà, non riflettono mai sulla loro identità, se si scava interiormente non c'è niente di approfondito. Nei percorsi formativi che proponiamo loro, abbiamo notato come il tema dell'incoerenza e dell'infedeltà accomuna gli adolescenti di molte religioni: la religione è esaltata come fattore "esterno" di appartenenza, l'islàm è la religione migliore di tutte, i fedeli osservano le pratiche ecc. Cioè, presentano la loro religione come una rivalsa. Tuttavia, accanto a questi, abbiamo anche ragazzi effettivamente osservanti.

Puoi affermare che con i musulmani avete instaurato un 'dialogo', nel corso degli anni?

È importante e contemporaneamente difficile aprirsi al dialogo. Da tempo, in occasione della Messa di Natale e

San Salvario. Un oratorio multietnico

segue da pag. 13

fatto della mancanza di comunità e di una famiglia che viva la fede, che testimoni i valori civili, sociali e religiosi. Il mondo adulto marocchino non li aiuta a conservare origini e tradizioni, così perdono identità. Molti ragazzi musulmani non hanno momenti per imparare la cultura italiana. D'altra parte, il dialogo con i coetanei italiani è fallimentare: questi non sanno spiegare che significa essere italiano, essere cristiano; assumono i valori della TV, della pubblicità, della moda. Hanno alle spalle un catechismo malfatto, e presto abbandonato.

Come educate in situazioni così difficili?

C'interrogiamo continuamente su cosa dare ai ragazzi poveri di riferimenti adulti, delle famiglie. Si vede subito quando un ragazzo ha una famiglia alle spalle. Educare ragazzi di culture

diverse stimola loro a conoscere la propria identità, evidentemente con l'aiuto degli educatori. Qui non abbiamo mai vissuto problemi balzati all'onore delle cronache, come il crocifisso, il presepe... Tutti partecipano alle feste, anche i musulmani.

Ci siamo interrogati su cosa significa "evangelizzare" in questa situazione. Siamo in un quartiere povero anche cristianamente. Molti non vanno a Messa, i sacramenti si perdono per strada. Evangelizzare questo quartiere non equivale a spiegare il cristianesimo, ma dobbiamo viverlo per testimoniare. Dobbiamo dimostrare cosa significa perdono, accoglienza, continua disponibilità. Allora anche i musulmani ci chiedono: perché lo fai? Qui inizia un dialogo. Devono capire il cristianesimo da persone che lo vivono autenticamente. Non servono gli adulti che vanno a Messa e poi, fuori, si comportano da non cristiani.

È tempo di ritornare alle prime comunità cristiane, che testimoniavano attraverso la vita. Purtroppo non siamo parrocchia, non abbiamo il catechismo... Sarebbe bene invece che vedessero che il prete si occupa di tutto: oratorio, aiuto concreto, sacramenti ecc. Nonostante ciò, facciamo anche molto catechismo per i cristiani. Frequentano l'oratorio comunità cristiane vive, una ricchezza religiosa: Filippini, Peruviani, Brasiliani, con molti ministeri laicali. Sarebbe bene che cessassero, ormai, le parrocchie "etniche". Ormai si sgretolano.

I giovani cristiani di II generazione non si spostano nella parrocchia etnica, vanno nella loro parrocchia, vicina a casa. Anche i grandi gruppi etnici si spaccano, per gelosie, per problemi interni... Se inseriti nelle parrocchie, questi cristiani extracomunitari porterebbero molto entusiasmo, nuova linfa per le nostre comunità.

della festa di fine del Ramadàn, invitiamo i musulmani per elaborare e preparare insieme la celebrazione. L'invito è rivolto anche alle famiglie musulmane. Ad esempio, l'ultimo Natale, una madre ha letto la nascita di Gesù nel Corano. La stessa madre ci ha invitato a celebrare insieme la festa della fine del Ramadàn. Con i genitori abbiamo parlato anche della formazione religiosa dei figli, essi sanno che in ASAI c'è rispetto per la religione musulmana. Abbiamo preparato insieme, qui in sede, anche la festa di fine del Ramadàn: così siamo riusciti a riunire musulmani di vari paesi (Marocco, Bangladesh, Somalia...), ma anche i sunniti con gli sciiti, superando i nazionalismi, le contrapposizioni religiose e le distanze generazionali, i giovani, le mamme, i papà, i bambini. Il Natale, così come il Ramadàn, è spiegato a tutti coloro che frequentano l'ASAI. In questo modo, si è creata reciprocità. Non tutti partecipano, contano molto gli anni di frequenza, il rapporto personale instaurato e il percorso formativo seguito. Tuttavia, ci sono anche buoni risultati: qualche marocchino è diventato "educatore di strada". Alcuni si sentono liberi di dichiararsi apertamente 'atei', mettendo in crisi i coetanei musulmani. Quindi cerchiamo di far capire che c'è una pluralità di modelli nel vivere l'islàm. **La frequenza è soprattutto di maschi o partecipano anche le ragazze musulmane?**

Lavorate anche con le famiglie musulmane?

Con le famiglie dei musulmani è difficile lavorare, perché si tratta di adulti. Tuttavia, man mano che aumentano, riusciamo a coinvolgerle in alcune iniziative. Le mamme marocchine adesso partecipano a corsi di cucina, d'italiano, a incontri di confronto fra donne, di confronto anche sui figli. Devono capire che ormai i loro figli sono e vivono da italiani. Purtroppo, per i figli l'Oratorio è una cosa, mentre a casa, alla sera in famiglia, sperimentano un tragico momento di confronto: i loro genitori non parlano italiano, non vestono come i figli, hanno idee completamente diverse... Cerchiamo di discutere con le famiglie, facendoci aiutare da mediatori culturali. Celebriamo le feste insieme, anche il Ramadàn. I ritmi della comunità di accoglienza, di cui ho parlato in precedenza, durante il Ramadàn vive con ritmi diversi. Noi

Vengono anche ragazze musulmane, molto meno dei maschi. C'è un controllo maggiore della famiglia sulla ragazza. Alcune vengono velate ma poi, ad esempio, partecipano ai corsi di danza, anche se i genitori non accettano che partecipino al saggio finale di danza. È molto importante il rapporto di fiducia che riusciamo a instaurare con la famiglia. Ci sono ragazzine con esperienze di vita negative, in conflitto con la famiglia; scappano di casa, oppure escono da situazioni esistenziali delicate o vivono problemi e sbandamenti (alcol, droga, sessualità), alcune hanno aborti sulle spalle.

Accanto, ce ne sono altre con un lavoro stabile e percorsi positivi: ad esempio, una ragazza studia psicologia, un'altra, farmacia e questa insegna, come volontaria, la lingua italiana a donne analfabete del Marocco.

L'ASAI è un luogo di animazione, ma anche di formazione...

In ASAI facciamo un gran lavoro di "educazione civica". È il punto di partenza: far comprendere che l'ASAI, il quartiere, la città... tutto è 'nostro': quindi, ci dev'essere il rispetto delle regole, una convivenza pacifica ecc. Anche gli obiettivi del lavoro con i ragazzi delle elementari e delle medie sono identici, pur con metodi diversi.

Qualche volta emergono problemi particolari, ad esempio, capita che alle medie vogliono mangiare il maiale, allora gli ricordiamo che sono musulmani, che la loro famiglia non è d'accor-

educatori li provochiamo in senso buono, per aiutarli a capire cosa fanno o se agiscono solo per abitudine. Li provochiamo, ad es. diciamo loro: fate il Ramadàn ma poi non pregate durante l'anno... Finito il Ramadàn, se non pregate, se rubate, se dite parolacce... a che è servito? Io sono contento se pregano, altrimenti la religione muore... Chi lo dice ai ragazzi? Non hanno imàm adulti musulmani, allora glielo diciamo noi. Li educiamo come mamme e papà anche a livello di valori umani e religiosi. Devono essere buoni musulmani, ma anche capaci di dialogare, senza irrigidirsi subito davanti al diverso. Cerchiamo d'insegnare loro che anche il lavoro, la scuola ecc... devono viverli da italiani, non da marocchini. Alla fine del Ramadàn festeggiamo insieme in Oratorio, così come a Pasqua e a Natale.

Quali progetti per il futuro?

Ci piacerebbe organizzare incontri tra

do. Nel gruppo dei 20-25enni, abbiamo lavorato al senso dei riti e dei simboli religiosi, per educare a vivere una coerenza tra il rito e valori vissuti. Allora notiamo come si decostruisca la loro idea di identità monolitica: tutti si scoprono più o meno incoerenti, e capiscono che l'importante è vivere non i riti ma la fede autentica, il senso di Dio. La pratica religiosa è bassa: quando dicono "noi musulmani" intendono in realtà un'appartenenza "corporativa". Abbiamo chiesto alle madri musulmane di fare un dolce per i ragazzi che sono in carcere: l'obiettivo era di farle riflettere sulla realtà sociale: ci sono Marocchini che spacciano droga, ma se tutti siamo "comunità solidale" tutti dobbiamo cercare di occuparcene per evitare che finiscano in carcere, tutti siamo corresponsabili. In carcere, i musulmani ridiventano osservanti; da soli, senza imàm, riprendono a pregare. Il carcere li fa riflettere e poi c'è un controllo di gruppo molto stretto sul singolo.

Qualcuno di loro chiede di conoscere il cristianesimo: un ragazzo partecipa al gruppo di approfondimento della vita cristiana e gli altri marocchini considerano positivamente questa cosa, perché lui non parla male dell'islàm. In passato, una ragazza ha iniziato il catecumenato ma vedeva l'islàm in modo del tutto negativo e falso. Un altro, ostentava la croce davanti a Porta Nuova, e naturalmente è stato pestato.

T.N.

personalità religiose e i giovani, anche a livello culturale e parlare anche di forme di collaborazione tra educatori di diverse religioni. Ad esempio, talvolta potremmo gestire insieme la solidarietà. I musulmani all'Oratorio sono circa il 20%. Nell'"educativa di strada" invece incontriamo soprattutto ragazzi marocchini.

In sintesi: il problema serio è l'abbandono della religione, sia dei ragazzi italiani sia dei musulmani. Si fanno le feste, ma poi la vita e la religione si separano. Se non c'è un mondo adulto, formato e testimone... cade tutto. Se colpisci la loro religione, subito s'inalberano, ma sotto sotto, non c'è niente. Il Ramadàn ha conservato un senso d'identità collettiva, di ritrovo comunitario. Perciò è importante studiare insieme con i musulmani forme con cui riavvicinare i giovani ai valori religiosi.

don Tino Negri

Arti e Mestieri

Una scuola multietnica

La Casa di Carità Arti e Mestieri di Torino sperimenta da anni l'inserimento di allievi di religione musulmana secondo la modalità di "integrazione nelle diversità". Nell'anno appena concluso (2006/2007), gli allievi di religione musulmana, di origine magrebina, erano un centinaio nei due Centri di formazione professionale di Torino.

Sono stati inseriti nei corsi più disparati: i "Corsi specifici", frequentati da alunni caratterizzati da disagi adolescenziali e di micro delinquenza, dunque con problemi legali, con scarsi riferimenti parentali. I "Corsi misti" sono frequentati da adolescenti italiani e migranti, di varie culture, fedi e credenze.

Vi sono classi di soli migranti adolescenti di cui, spesso, i musulmani magrebini rappresentano il 95%. Una di queste classi era composta di 5 allievi filippini cattolici religiosamente molto convinti; di 6 allievi italiani religiosamente molto confusi, con difficoltà relazionali dovute a storie di migrazione interna, provenienti da famiglie e ambienti culturali poco definiti; di 2 allievi dell'Est-Europa, di religione ortodossa; di 1 allievo del Perù, con una famiglia numerosa e povera; di 6 ragazzi del Marocco, di religione musulmana, con riferimenti parentali deboli (uno solo vive in famiglia mentre gli altri vivono con zii, fratelli o in comunità).

Pur con queste diversità e questi problemi, è interessante il dialogo che si è instaurato nei 9 mesi di percorso formativo.

Nella primavera del 2006, dopo la morte di Papa Giovanni Paolo II, gli adolescenti di religione musulmana hanno richiesto di osservare 5 minuti di silenzio per onorare la figura del Papa.

Spazi per pregare

L'Istituto propone agli alunni cattolici la partecipazione alla S. Messa, una volta al mese. Per tutti gli alunni di religioni diverse, che compongono la classe, sono previsti incontri con la partecipazione di mediatori culturali di religione musulmana. Abbiamo verificato che questi incontri favoriscono l'accettazione delle diversità e valorizzano le ri-

Nel periodo di Ramadan gli studenti musulmani di questa scuola cattolica hanno ottenuto un'aula per pregare: la chiave era custodita da uno dei giovani, che la riconsegnava ogni sera

spective culture, che vengono in questo modo confrontate e conosciute da tutti. La nostra riflessione, al termine dell'anno scolastico, ci porta ad affermare che abbiamo conseguito due obiettivi: il primo è che gli adolescenti italiani, per la prima volta, hanno conosciuto e sperimentato le diversità di fedi e credenze e hanno riflettuto sulla loro appartenenza alla religione cattolica; il secondo, è che gli adolescenti immigrati hanno potuto spiegare, con piacere, la loro cultura e le loro credenze in un contesto interdisciplinare caratterizzato dal dialogo.

Nelle classi costituite da adulti, la situazione è alquanto differente, perché i musulmani sono saldamente radicati nella loro religione e cultura, capisaldi per affrontare e risol-

vere i problemi quotidiani in emigrazione. Consapevoli di questa identità, la "Casa di Carità Arti e Mestieri" viene loro incontro in momenti significativi della loro fede, in occasione del mese del Ramadàn e delle feste religiose. In questi tempi, mettiamo loro a disposizione un'aula, per la preghiera.

Citiamo un'esperienza. Gli allievi musulmani avevano chiesto un luogo di preghiera durante il periodo del Ramadan. Il rappresentante generale degli allievi, con il Direttore del Centro di formazione professionale e con il supervisore dei migranti dei vari Corsi, hanno definito le modalità, comunicate poi nell'Assemblea generale del Centro. Il Centro metteva a disposizione un'aula per la preghiera degli alunni musulmani, nel periodo del digiuno del Ramadàn, durante le pause e gli intervalli dalle lezioni. Il rappresentante dei musulmani ogni giorno avrebbe ritirato la chiave dell'aula presso il Direttore del Centro di formazione e l'avrebbe riconsegnata allo stesso, ogni giorno, al termine delle lezioni. Per tutto il mese del Ramadàn nessuno, che non fosse musulmano, poteva entrare nell'aula destinata alla preghiera.

In una classe di migranti adulti è stato interessante l'approccio con gli allievi e i formatori. La classe era formata di 12 allievi, di cui 10 musulmani, 1 ortodosso e 1 cattolico. I musulmani provenivano non solo dal Marocco ma anche da zone di guerra, come l'Eritrea ed il Sudan, quindi avevano ottenuto il riconoscimento di asilo politico o erano richiedenti di asilo politico.

Un allievo musulmano, in modo rispettoso chiedeva, senza disturbare la classe, di appartarsi 10 minuti per pregare. Le lezioni non venivano interrotte, ma gli altri allievi non hanno mai obiettato.

Crediamo che in situazioni come la nostra, con la presenza di emigranti di diverse culture e religioni, sia necessaria da parte degli educatori una grande apertura umana e il confronto con gli Uffici diocesani competenti.

prof. Michele Grisoni

L'ultima personalità dell'Islam a salire sulla cattedra della Università Gregoriana (Roma) e a prendere la parola davanti a una folta platea di studenti e accademici è stato, nel maggio scorso, l'ex presidente della Repubblica islamica dell'Iran Mohammed Khatami, tra i pochi leaders musulmani a gettare acqua sul fuoco dopo le violente polemiche esplose nel mondo islamico all'indomani della Lectio Magistralis del Papa a Ratisbona. In quell'occasione Khatami invitò infatti i musulmani a leggere interamente il testo del Papa prima di giudicarlo.

Da qualche anno nelle aule della Pontificia Università di piazza della Pilotta i seguaci di Ignazio di Loyola affrontano, attraverso studi, analisi e confronti, la sfida che l'Islam lancia all'Occidente cristiano e indagano l'universo musulmano nei suoi molteplici aspetti in ogni singolo Paese, dal Marocco all'Indonesia. Lo fanno attraverso un ciclo di conferenze e dibattiti con la finalità di presentare al pubblico, e non solo agli iscritti, esperienze rilevanti nel campo del dialogo interreligioso in alcuni Stati islamici e non. Si è parlato, per esempio, del conflitto israeliano-palestinese, dell'Islam nel contesto socio-politico dell'Asia centrale e del Causaso fino all'esperienza della Caritas con organizzazioni e comunità islamiche in Europa ma anche del buddismo in Giappone e del dialogo interreligioso in Gandhi. Mai unire il nome di Dio all'odio.

Parola di Khatami

L'ex presidente Khatami parlò alla Gregoriana del dialogo tra culture e religioni diverse e condannò chi accosta Dio alla violenza e al disprezzo. Concetti che sembrano avulsi dalla realtà del delicato confronto con l'Occidente cristiano e ben poco hanno a che fare con il corso politico dell'Iran fondamentalista e avventuriero ma rappresentano un contributo importante per far venire alla luce quell'Islam moderato e dialogante che crede nel dialogo e nel rispetto reciproco.

“Si trovano molti punti in comune tra islam e cristianesimo nelle prin-



Gregoriana

Dialogo all'Università

cipali questioni filosofiche, teologiche, sociologiche e nei più importanti problemi relativi alla felicità e alla pace nella vita dell'uomo, ricordò Khatami.

Molta attenzione la Gregoriana riserva anche al mondo ebraico con le attività del Centro “Cardinal Bea” per gli studi giudaici che in collaborazione con Atenei italiani e stranieri propone corsi, conferenze e una specializzazione in studi giudaici con la possibilità di ottenere un diploma oppure il grado accademico di Master of arts. La conferenza internazionale fra ebrei e cristiani svoltasi nel 1947 a Seelisberg in Svizzera, sottolineano gli organizzatori dei dibattiti, ha segnato un momento significativo nelle relazioni interreligiose. Il ciclo di conferenze,

tra novembre e gennaio 2008, intende sviluppare diversi temi su cui cristiani ed ebrei sono chiamati a confrontarsi come le questioni legate alla bioetica, alla Terra Santa, ai diritti dei poveri e all'educazione interreligiosa. Riconosciuta come ente morale pontificio dai Patti Lateranensi la Gregoriana è oggi costituita da sei facoltà: teologia, diritto canonico, filosofia, storia e beni culturali della Chiesa, missiologia e scienze sociali. Ospita studenti provenienti da tutto il mondo e tra gli allievi illustri dell'università vi sono numerosi Papi tra cui Leone XIII, Benedetto XV, Pio XI, Pio XII, Paolo VI e Giovanni Paolo I e alcuni santi come Luigi Gonzaga e Massimiliano Kolbe.

Filippo Re

Focolari

Un movimento che si apre

Testimonianza di Paul Lemarié

Nell'attuale profonda trasformazione mondiale verso una società sempre più multiculturale e multireligiosa, il Movimento dei Focolari è impegnato a promuovere il dialogo tra le religioni perché il pluralismo religioso dell'umanità non sia causa di divisioni e di guerre, ma contribuisca a ricomporre nella fraternità l'unità della famiglia umana.

È a livello della spiritualità che il suo dialogo si mostra particolarmente fecondo. Una convinzione rafforzata in questi decenni di dialogo è che ciò che si aspettano dai cristiani i seguaci di altre religioni è soprattutto una testimonianza concreta dell'amore attinto dal Vangelo. Non a caso è comune ad ogni religione la regola d'oro: "Non fare agli altri ciò che non vorresti fatto a te". Nel clima di amore reciproco che l'attuazione della 'Regola d'oro' suscita, si può stabilire così il dialogo.

Con i musulmani

I nostri contatti con i musulmani iniziano negli anni '60 in Algeria e si moltiplicano in varie parti del mondo. Sin dall'inizio siamo stati profondamente colpiti dalla loro fede nell'unico Dio clemente e misericordioso, dalla dedizione totale alla volontà di Dio, e anche l'alta considerazione di Gesù e Maria sua madre.

Sono ora varie migliaia i musulmani in contatto con il nostro Movimento in tutto il mondo. Nella spiritualità dell'unità trovano incentivo per una più profonda aderenza al cuore della spiritualità musulmana. Molti di loro fanno parte del Movimento. Essi riscoprono l'amore di Dio, sottolineato anche dal Corano,



Nel 1992 il primo convegno internazionale dei "Musulmani amici dei Focolari"

e lo condividono pienamente con noi. Ciò li spinge a rispondere all'amore amando a loro volta, e arrivano pure a sperimentare la presenza di Dio che ci fa una sola famiglia

Avvenimenti importanti

1992 - 2002 - Iniziano a Castelgandolfo i Convegni Internazionali dei "musulmani amici dei Focolari", per approfondire lo spirito di unità

del Movimento. Si ripeteranno nel 1994, nel 1998, nel 1999 e nel 2002. A quest'ultimo Convegno sono oltre 200 i musulmani, provenienti da 24 paesi. "L'amore al prossimo nella tradizione cristiana e in quella musulmana" è stato il tema centrale. L'esperienza vissuta insieme farà dire a molti: "Qui non siamo solo amici, ma fratelli e sorelle!". Profonda, nei musulmani e cristiani presenti, la consapevolezza che è proprio questa fraternità l'antidoto più efficace al terrorismo

1997 - Si apre una nuova pagina nelle relazioni tra cristiani e musulmani negli Stati Uniti. Prima donna bianca, cristiana e laica, Chiara Lubich, fondatrice e presidente del Movimento dei Focolari, su invito di W.D. Mohammed, leader di quella che si chiamava allora la Muslim American Society e tra i Presidenti della Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace (WCRP), comunica la sua esperienza spirituale nella storica Moschea 'Malcolm X' di Harlem a 3000 musulmani afroamericani.

2000 - Nel novembre, Chiara è a Washinton ad una grande manifestazione a cui partecipano 5000 cristiani e musulmani afroamericani. Da allora si consolida e si diffonde un'esperienza di fraternità nelle diverse città americane, particolarmente importante dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 in USA. Inizia un cammino di approfondimento dei punti comuni tra la spiritualità dell'unità e l'Islam in 40 moschee di varie città degli Stati Uniti.

2005 - Il 1° Simposio di dialogo islamo-cristiano del Movimento dei Focolari, dal titolo 'Chi è Dio per noi', viene tenuto a Castelgandolfo dal 24 al 27 Aprile. I partecipanti saranno presenti alla prima udienza generale di Benedetto XVI. I musulmani presenti provengono da 33 Paesi.

2006 - "Fare di ogni ostacolo una pedana di lancio", una giornata di digiuno e di preghiera per la pace il 20 ottobre 2006 ultimo venerdì del mese di Ramadan.

2007 - Simposio ristretto, con alcuni musulmani rappresentando le esperienze più antiche e significative del Movimento nel mondo. Celebrazione del 10^{mo} anniversario di Harlem.

Origine degli Arbëreshë, fuggiti dal paese d'origine prima dell'avvento dell'Islam

Italo-Albanesi minoranza cristiana

Come tutti i popoli europei, gli Arbëreshë (altrimenti detti Italo-Albanesi: decine di migliaia di uomini e donne radicati in Italia da secoli) sono “figli” della grande famiglia degli indo-europei. Insieme agli Albanesi d'Albania, ai Kosovari e agli Arbërorë di Grecia, sono diretti discendenti degli Illiri, e non mancano i ricercatori che ne ipotizzano l'origine pelasgica.

Da 600 anni uomini e donne appartenenti alla comunità degli Arbëreshë svolgono ruoli di primo piano nella vita pubblica italiana, con figure come il celebre costituzionalista Costantino Mortati, gli statisti Francesco Crispi e Antonio Gramsci, don Luigi Sturzo, il papa della famiglia Albani Clemente XI, l'economista Enrico Cuccia... Nonostante il rilievo di queste personalità la maggior parte degli “Italiani” continua a ignorare l'esistenza della minoranza italo-albanese.

Perché giunsero in Italia

Gli Italiani-Arbëreshë abitavano originariamente al di là del mare Adriatico, in una regione definita di volta in volta Illiria, Arbëria, Albania. Ciò che rimane di quel territorio oggi viene chiamato “Albania”, ma l'emigrazione degli Arbëreshë verso la penisola italiana si ebbe quando le mappe geografiche usavano ancora il termine Arbëria, comprendendo anche una parte dell'attuale Grecia, Macedonia, Kosovo e Montenegro.

La diaspora verso l'Italia fu provocata nel XV secolo dall'invasione

**I primi “immigrati”
sbarcarono sulle coste
adriatiche nel XV secolo
per scappare dai turchi**

turco-ottomana in Albania. Il mondo cristiano guardava con ammirazione l'eroica difesa del popolo albanese, guidato da Giorgio Castriota detto Skanderbeg, ma lo lasciò da



solo a combattere una guerra che minacciava l'intera Europa cristiana ("Se non fosse vissuto Skanderbeg – commentò il sultano Maometto II – io avrei sposato il Bosforo con Venezia, avrei posto il turbante sul capo del Papa ed avrei posto la mezzaluna sulla cupola della Chiesa di S. Pietro a Roma").

Quattro sono le date nelle quali si ebbero i maggiori spostamenti di Arbëreshë in Italia. La prima tra il 1440 ed il 1448 quando Alfonso V d'Aragona, impegnato nel consolidamento del suo potere, fu costretto a chiedere l'aiuto di Giorgio Castriota Skanderberg per respingere gli attacchi degli Angioini e per reprimere le ribellioni di alcuni baroni calabresi alleati dei suoi nemici. Il secondo passaggio si ebbe tra il 1460 e il 1461, periodo in cui – morto nel 1458 Alfonso d'Aragona – il figlio illegittimo Ferdinando d'Aragona chiese aiuto allo Skanderberg, che passò in Italia a capo di un contingente di circa 3000 uomini.

L'esodo più massiccio di Albanesi in Italia, si ebbe dopo la morte del principe Giorgio Castriota Skanderbeg che avvenne nel 1468 a Lezha (l'antica Alessio). In questo frangente, dopo 25 anni di lotte, tutta l'Albania stava cadendo in mano ai turchi e interi paesi furono abbandonati. Estese popolazioni sfollarono in Italia nei feudi che gli Aragonesi - grati per l'aiuto ricevuto – avevano donato allo Skanderberg: si trattava dei feudi di Trani, San Giovanni Rotondo e Galatina in Puglia, Ferrandina in Basilicata.

Il quarto, ma non meno importante spostamento di genti albanesi in Italia, si ebbe con la caduta delle città del Peloponneso in mano alla Sublime Porta.

Dal 1517 al 1534 molte furono le famiglie albanesi che a bordo delle navi di Carlo V raggiunsero l'Italia dopo essersi imbarcati nei porti di Korone e Modone, in procinto di essere espuguate dall'esercito turco. Di ciò, reca notizia lo storico siciliano Tommaso Fazzello che nel 1566 scriveva: "Nell'anno di nostra

salute 1453, il 29 di maggio, Maometto re dei turchi, secondo di questo nome, prese Costantinopoli e poi la città di Durazzo e il Peloponneso, e allora passarono in Italia e in Sicilia molte colonie di "greci". Questi fondarono molti villaggi, che ancora oggi si chiamano Casali dei Greci. Ai miei tempi, quando l'imperatore Carlo V espugnò la città di Korone e poco tempo dopo la lasciò ai turchi, tutti i "Greci" che la abitavano trasferirono le loro dimore in Italia ed in Sicilia".

Prima nel sud Italia

La diaspora del XV secolo portò gli Arbëreshë nel centro e sud Italia, poi anche in provincia di Piacenza

Fra le migliori espressioni della cultura italo-albanese figura la poesia, che alcuni autori hanno fatto grande cantando temi patriottici e i contenuti della religione tradizionale

(nei borghi di Pievetta e Bosco Tosca, ambedue frazioni di Castel San Giovanni) e nella allora repubblica di Venezia (in città e nei villaggi di Peroi e Parenzo). Non trascurabile è il fatto che la città di Casale Monferrato, in provincia di Alessandria, fu governata dal 1494 al 1518 dall'albanese Costantino Arianiti (detto Comneno). Oggi in Piemonte si contano circa 10 mila Arbëreshë (dati riferiti ai soli capifamiglia) e opera nella città di Chieri l'Associazione Culturale di Minoranza Linguistica Storica d'Italia "Vatra Arbëreshe" con sede in Via San Giorgio 19.

La religione degli arbëreshë

Da san Girolamo sappiamo che all'inizio del V secolo in Dalmazia si parlava ancora la lingua degli illiri. Da San Paolo (Lettera ai Romani) sappiamo che "come in Gerusalemme, anche nell'Illirico ho iniziato il vangelo di Cristo".

Gli Arbëreshë/Albanesi sono sempre stati cristiani. L'islamizzazione della loro terra d'origine è iniziata tardi, dopo le stagioni dell'emigrazione, e fu provocata dall'occupazione ottomana.

Oggi va rilevato che gli Albanesi di religione islamica offrono buoni esempi di convivenza con le altre fedi religiose, essendo estranei alle forme di fanatismo. Nelle famiglie albanesi è frequente che i componenti seguano fedi religiose diverse, senza con per questo sfaldare la famiglia.

La poesia

Oggi nei territori che furono colonie albanesi in Italia può ancora capitare di apprezzare interessanti espressioni di poesia popolare nella lingua del paese d'origine. Un'ampia raccolta di composizioni popolari in lingua albanese è stata data dallo Schirò, da Dara, dal Ferrari, Solano, Selvaggi, dal Variboba e soprattutto dal De Rada.

È sempre stata vivo il filone poetico patriottico. Troviamo poeti come il De Rada, lo Schirò, il Santoro, il Camarda, il Serembe, il Dara, il Brancato, l'Argondizza e tanti altri: sono interessanti sia dal punto di vista letterario che storico, perché permettono di individuare le tappe dello sviluppo culturale delle colonie, considerando le composizioni che echeggiano ancora il ricordo delle lotte contro i turchi o quelle molto commoventi che cantano un fiducioso abbandono in Dio, con l'espressione di una vasta gamma di sentimenti e di concetti religiosi (per esempio "Gjella e S. Merijs Virgjer" - La vita della Vergine Maria del poeta Variboba).

Tommaso Campera
Associazione "Vatra Arbereshe - Chieri

Indice dell'annata 2007

n. 1, gennaio-febbraio

Editoriale, "Il sacrificio dei cristiani libanesi"	pag. 3
Flash nel mondo	pag. 4
DOSSIER CRISTIANI IN TURCHIA	
Vivere da cristiani in Turchia	pag. 5
Ankara, dopo Ratisbona (T. Negri)	pag. 8
Il genocidio degli Armeni (E. Aliprandi)	pag. 11
La minoranza cristiana (S. Introvigne)	pag. 12
La tragedia dei Curdi (F. Re)	pag. 13
La Turchia in Europa? (F. Chittolina)	pag. 14
Il Nobel turco (S. Minetti)	pag. 15
Come cambia il Marocco (T. Negri)	pag. 16
<i>Dialogo islamo-cristiano,</i>	
Le Chiese del Maghreb e il dialogo (G. Zatti)	pag. 22

n. 2, marzo-aprile

Editoriale, "Turchia, modello in crisi?"	pag. 3
Flash nel mondo	pag. 4
SPECIALE POLIGAMIA	
Poligamia: chi la vuole? (T. Negri)	pag. 5
Il dibattito in Parlamento	pag. 9
Il matrimonio monogamico e l'ordinamento giuridico italiano (L. Salvetti)	pag. 10
Il discorso di Ratisbona (M. Scarnera)	pag. 12
Chi finanzia le moschee? (F. Re)	pag. 16
Libano a un bivio (F. Trad)	pag. 19
<i>Dialogo islamo-cristiano</i>	
Don Giussani parla arabo (F. Re)	pag. 21
Amadou Hampate Ba - Il dialogo nell'Africa dell'Ovest (G. Zatti)	pag. 22



n. 3, maggio-giugno

Editoriale, "Alba o tramonto?"	pag. 3
Flash nel mondo	pag. 4
Quarant'anni dopo la "Guerra dei 6 giorni" (F. Re)	pag. 5
Un piano arabo per Israele (F. Re)	pag. 7
La guerra in Libano, quarant'anni dopo l'Egitto (F. Trad)	pag. 9
Il voto iraniano contro Ahmadinejad (S. Salzani)	pag. 11
Mauritania: dal golpe alla democrazia? (P. Girola)	pag. 12
Chinguetti, la Pompei del deserto (P. Girola)	pag. 15
Marocco alle urne (T. Negri)	pag. 17
Libri - A. Negri, Islam	pag. 20
Un Autore per due culture	pag. 21
<i>Dialogo islamo-cristiano, Cristiani del medio oriente (G. Zatti)</i>	pag. 22

n. 4, luglio-agosto

Editoriale, "Una Turchia 'moderata'?"	pag. 3
Flash nel mondo	pag. 4
DOSSIER MARTIRIO	
Le ragioni del martirio (T. Negri)	pag. 5
Il martirio nel Cristianesimo (L. Casto)	pag. 8
Martiri cristiani in terra d'Islam (F. Re)	pag. 10
Jihad - La "cultura" dominante (F. Trad)	pag. 12
La giustificazione teologica del suicidio da Khomeyni ad Hamas (M. Introvigne)	pag. 14
Libri - A. Negri, Islam: conoscere e capire (S. Introvigne)	pag. 20
L'eterna questione palestina (F. Re)	pag. 21
<i>Dialogo islamo-cristiano,</i> Una legge pilota per i cattolici in Siria (G. Zatti)	pag. 22



n. 5, settembre-ottobre

Editoriale, "Musulmani d'Europa, la sfida di Ramadan" pag. 3

Flash nel mondo pag. 4

DOSSIER ALBANIA

Quale Islam nella nuova Albania (S. Minetti) pag. 5

Skanderberg, eroe contro i turchi (T. Negri) pag. 8

Tra tolleranza e fondamentalismo (M. Imperatori) pag. 9

E in Italia? pag. 11

Non se ne parla più (L. Operti) pag. 11

Verso l'integrazione europea (T. Negri) pag. 14

2500 universitari albanesi pag. 16

La guerra delle croci (A. Riccadonna) pag. 17

Mauritania, come vivono le donne (L. Operti) pag. 18

Dialogo islamo-cristiano, Identità diverse, uguali diritti (G. Zatti) pag. 19

Messaggio per la fine del Ramadan pag. 22

n. 6, novembre-dicembre

Editoriale, "Benedetto e Abdallah, storico incontro" pag. 3

Flash nel mondo pag. 4

DOSSIER CHIESE

Prove di dialogo nelle diocesi Milano pag. 5

Napoli, master universitario pag. 7

Palermo, con i domenicani pag. 8

Bologna, prove di dialogo pag. 8

Bergamo, nelle parrocchie pag. 9

Bolzano, anche alla radio pag. 10

Padova, "Una sola famiglia" pag. 11

Torino, il Centro Peirone pag. 12

San Salvario: un oratorio multietnico pag. 13

Famiglie musulmane, l'impegno dell'Asai pag. 14

Arti e Mestieri, una scuola multietnica pag. 16

Gregoriana, dialogo all'Università pag. 17

Focolari, un movimento che si apre pag. 18

Italo-Albanesi, minoranza cristiana pag. 19

Indice dell'Annata 2007 pag. 21



Abbonatevi al Dialogo e fate conoscere la rivista:
 segnalateci il nominativo e l'indirizzo delle persone
 che potrebbero essere interessate a ricevere alcune copie omaggio.
 Grazie!

Strenne natalizie

Il Natale è occasione per i più svariati regali dal più futile – ma gradito – ai regali utili o necessari.

Il centro Peirone propone ai propri lettori un regalo utile ed interessante: le pubblicazioni del centro, uno strumento di formazione scientifica in merito al dialogo interreligioso e alla conoscenza del mondo islamico. In un'epoca di abbondanza di testi, non è facile districarsi tra le numerose pubblicazioni dalla scarsa attendibilità, specie per i non specialisti del settore.

Per questo, vi proponiamo i seguenti volumi:



Conoscere il Corano

Introduzione e letture scelte del Libro sacro dell'islàm

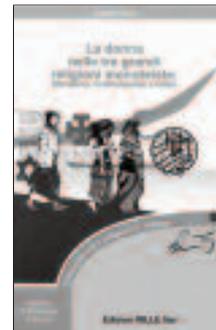
Questo libro rappresenta un utile strumento per avvicinare il Corano, il testo sacro dell'islam. Al volume hanno contribuito alcuni dei più noti islamisti italiani e non: specialisti che, nonostante la loro competenza e preparazione scientifica, non scendono mai in tecnicismi gratuiti o in un "linguaggio da iniziati".

Oltre ad un'introduzione di carattere generico, il volume presenta anche alcuni saggi di interpretazione: Corano e famiglia; come i modernisti e tradizionalisti islamici rileggono oggi il Libro sacro; che cosa distingue l'autocoscienza profetica nel Corano e nella Bibbia; qual è il senso dei versetti oscuri del Corano; un esempio di esegesi, applicato alla sura 18 del Corano: Gli uomini della caverna.

Uno strumento indispensabile, che permette di avvicinare questo testo così discusso in modo chiaro e semplice, senza rinunciare all'oggettività che caratterizza un corretto approccio scientifico.

La donna nelle tre grandi religioni monoteiste

La questione della donna sovente è uno dei principali motivi di frizione nel dialogo con i musulmani. Raramente però la discussione verte sul contenuto dei testi, sulle prescrizioni presenti nella letteratura sacra. Affrontando la questione femminile nelle tre religioni, si afferma l'importanza di valorizzare le identità "incarnate", depositi viventi di tradizioni, capaci di produrre storia e futuro originale, non ripetitivo. Il volume è suddiviso in due parti: una di carattere storico-sociologico, l'altra di taglio esperienziale. Si privilegia la prospettiva del racconto e della presa di coscienza al di là della riflessione astratta, che resta come orizzonte silente. La seconda parte, in particolare, vuole creare un clima di accoglienza reciproca, nella luce dell'incontestabile esperienza di fede personale, che si presta a suscitare stima e rispetto vicendevoli. Le tre grandi religioni monoteiste, nei loro Libri sacri, conoscono ed hanno in stima questo valore: il rispetto e l'imitazione nella fede autentica, ovunque si trovi.



La sofferenza e la risposta

Può sembrare provocatorio proporre una riflessione sulla sofferenza e sul dolore a natale. Eppure, una riflessione di questo tipo è urgente, in una società che sembra voler sfuggire al dolore e alla sofferenza, nascondendosi sempre di più in una illusione di felicità. La malattia è una sofferenza complessa e completa, la quale possiede un potenziale immenso di destabilizzazione della persona, capace di perderla, lungo la china della coscienza di un'invincibile, dolente e tragica fragilità o, al contrario, di riscattarla, nell'esperienza di insospettabili dimensioni di dolorosa apertura, di accettazione e anche di offerta di sé. Il Centro F. Peirone pubblica questo testo di riflessioni ed esperienze, riguardo alla malattia e alla morte, del cristianesimo, dell'ebraismo e dell'

islam, volume quasi unico nel panorama della letteratura specializzata, per chiarezza e semplicità.

a cura di Stefano Minetti